

## ELENA CALAFATO

### Coroplastica ellenistica nella Collezione Archeologica "Francesco Messina"

#### Abstract

Oggetto del presente studio è il gruppo di terracotte figurate di epoca ellenistica e, solo in un caso, tardo-classica, appartenenti alla Collezione Archeologica "Francesco Messina". Il materiale rappresenta un nucleo piuttosto omogeneo e il più cospicuo fra quelli individuabili nella raccolta. Le terracotte sono prive di dati di provenienza e/o acquisizione e per questo motivo la datazione dei singoli pezzi è basata solo su confronti e dati stilistici, indicati volta per volta nelle schede tecniche dei materiali. I pezzi presi in esame sono 23 (principalmente figure femminili, un esiguo nucleo di figure maschili e alcune figure riferibili all'universo dionisiaco). Ad un'introduzione generale sul valore e le funzioni della coroplastica segue il catalogo dei fittili, presentati per gruppi tipologici: alle schede dei materiali di ogni gruppo si è fatta precedere una breve introduzione che consenta di inquadrare in maniera generale la singola tipologia.

This paper represents the last step of the study of a group of Hellenistic and, in one case, late classical terracottas from the Francesco Messina's Archaeological Collection. The terracottas represents a rather homogeneous group and the most conspicuous among the ones that form the collection. The terracottas lack of any kind of information about their origins and this is why the dating and interpretation of every piece is based exclusively on the comparison with other materials and on stylistic analysis (of which the author provides explanation and justification in the technical records). The group is formed by 23 terracottas (mainly female figures of humans and deities, a small number of male figures and some figures related to Dionysiac universe). After the general introduction about the role and functions of coroplastic production follows the catalogue of terracottas which are presented by typological order. The records are preceded by a small introduction that aims to better contextualize all the types of terracottas here presented.

Oggetto del presente studio è il gruppo di terracotte figurate di epoca ellenistica e, solo in un caso, tardo-classica, appartenenti alla Collezione Archeologica "Francesco Messina"<sup>1</sup> ed oggi conservate presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano. Il materiale rappresenta un nucleo piuttosto omogeneo e il più cospicuo fra quelli individuabili nella raccolta, ma non esaurisce tutto quello conservato nella collezione stessa, che comprende altra coroplastica e classi di materiali diverse.

Le terracotte, come tutto il resto della raccolta, sono prive di dati di provenienza e/o acquisizione: per questo motivo, la datazione dei singoli pezzi è basata solo su confronti e dati stilistici. I pezzi qui presi in esame sono 23<sup>2</sup>, di cui 9 figure femminili stanti<sup>3</sup>, delle quali due identificate come

---

<sup>1</sup> Per notizie sulla collezione archeologica vd. CALAFATO - PEDONE 2016.

<sup>2</sup> La presentazione dei fittili nel catalogo è ordinata per gruppi tipologici e alle schede dei materiali di ogni gruppo si è fatta

rappresentazioni di Afrodite e quindi trattate separatamente<sup>4</sup>, 4 testine femminili<sup>5</sup>, 2 figure femminili sedute - di cui una è stata interpretata come *pupa*<sup>6</sup>, mentre l'altra è chiaramente ascrivibile alla categoria delle cosiddette *kourophoroi*<sup>7</sup> -, 1 erote androgino<sup>8</sup>, 3 figure maschili<sup>9</sup> e 3 figure riferibili all'universo dionisiaco, delle quali una rappresenta Pan<sup>10</sup>, mentre le altre due sono costituite da una figura femminile e una figura di attore comico<sup>11</sup>. A queste si aggiunga un lotto<sup>12</sup> composto da frammenti pertinenti ad uno dei fittili afferenti all'universo dionisiaco.

L'analisi stilistico-tipologica consente di individuare due macro-aree produttive, ossia quella magnogreca e la Beozia (numericamente i materiali provenienti da queste due aree si equivalgono); d'altro canto, le argille, che presentano una certa variabilità per quanto concerne colore e composizione, potrebbero fornire ulteriori informazioni circa la zona di produzione ma, dal momento che non sono state effettuate analisi archeometriche sui materiali, non è possibile stabilire una connessione univoca fra la tipologia delle argille e la loro provenienza.

Dei 23 pezzi presi in esame, solo uno<sup>13</sup>, per altro in pessimo stato di conservazione, non ha ingobbio e, fra i materiali che invece conservano l'ingobbiatura, la maggioranza – 12 pezzi - presenta tracce più o meno consistenti di colore. Tutti i materiali sono lavorati a matrice, ma solo per alcuni di essi è chiaramente riconoscibile una lavorazione a matrice doppia<sup>14</sup>; la grande maggioranza dei materiali presenta il retro lavorato a mano o a stecca e solo 8 dei 23 pezzi sono privi di foro sfiatatoio. Fra i materiali presi in esame nel presente lavoro sono documentate solo tre tipologie di foro: tondo,

---

precedere una breve introduzione che consenta di inquadrare in maniera generale la singola tipologia. Le schede presentano, accanto ai dati tecnici, descrizioni analitiche (in cui la destra e la sinistra sono riferite al pezzo stesso e non all'osservatore, perciò quando si indica la destra si intende la parte destra del pezzo), ipotesi di datazione e area di produzione e l'indicazione dei confronti su cui queste ipotesi si basano. È necessario ribadire che nulla di certo è noto circa l'area di produzione dei materiali archeologici della Collezione Messina, dal momento che per nessuno di essi sono disponibili documenti che attestino tali informazioni. Per quanto riguarda invece l'area di provenienza, o meglio di acquisto, è possibile trovare rarissime indicazioni nell'*Inventario provvisorio* di Paola Messina (cfr. più avanti, nota 28). La numerazione dei pezzi nelle schede tecniche procede seguendo il medesimo criterio tipologico, ma è contestualmente indicato anche il numero di inventario attribuito ai materiali dalla Soprintendenza, alla quale si deve anche la documentazione fotografica.

<sup>3</sup> Cat. nn. 1 - 7.

<sup>4</sup> Cat. nn. 8 e 9.

<sup>5</sup> Cat. nn. 10 - 13.

<sup>6</sup> Cat. n. 14.

<sup>7</sup> Cat. n. 16.

<sup>8</sup> Cat. n. 15.

<sup>9</sup> Cat. nn. 17 - 19.

<sup>10</sup> Cat. n. 20.

<sup>11</sup> Cat. nn. 21 - 22.

<sup>12</sup> Cat. n. 23.

<sup>13</sup> Cat. n. 14.

<sup>14</sup> La coroplastica ellenistica proveniente dalla Grecia, dalla Magna Grecia e da molte altre zone del Mediterraneo, è prodotta quasi esclusivamente con la tecnica a due o più matrici. A questo proposito si veda BURN - HIGGINS 2001 p. 18-20. Per la tecnica della lavorazione a matrice si veda CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 208-233. Il metodo a matrice, attestato in Mesopotamia già dal III millennio, è documentato in Grecia a partire dall'VIII sec. a.C. A tale proposito, si veda il contributo di M. BARRA BAGNASCO in *Arte e artigianato* 1996, pp. 180-187, e LAMBRUGO 2012b, pp. 77-78.

rettangolare/quadrato e ovale. In generale, lo stato di conservazione dei materiali è molto buono, come è frequente per i materiali che entrano a far parte di collezioni private.

Le statuette fittili avevano una funzione essenzialmente ascrivibile a due sfere: esse erano depositate nei santuari come doni votivi, oppure facevano parte del corredo funebre depresso nelle tombe principalmente di donne e bambini<sup>15</sup>; tuttavia, non è infrequente che statuine fittili o frammenti di esse vengano rinvenuti in contesti abitativi: probabilmente, le piccole statue, acquistate come oggetti dotati di una loro effettiva funzionalità d'uso<sup>16</sup>, venivano poi rifunzionalizzate ed utilizzate come *agalmata* da dedicare nei santuari, o deposte nelle tombe dei defunti<sup>17</sup> come rappresentazioni di vita vissuta o di una possibile vita, non vissuta a causa di una morte prematura. I fittili costituiscono così un "doppio" del loro possessore oppure lo rappresentano in un reciproco rispecchiamento fra fedele e divinità. Appare molto probabile, inoltre, che l'impiego della coroplastica fosse strettamente connesso con il fenomeno della ritualità del "passaggio" tra ruoli sociali e classi di età diverse (dallo stadio infantile a quello adolescenziale, da quest'ultimo a quello matrimoniale, dalla vita terrena a quella ultramondana)<sup>18</sup> e che quindi, per necessità, la produzione coroplastica presentasse caratteristiche polivalenti e tali da permettere la più ampia varietà di impiego. In questo risiede il pregio principale della tecnica a matrice, ossia la possibilità di riprodurre a piacere lo stesso modello, offrendo un prodotto economicamente accessibile e funzionale, adatto a rispondere alle esigenze relative ai diversi contesti d'uso. La creazione di tipi<sup>19</sup> universalmente riconoscibili risultava quanto meno indispensabile a qualsiasi

---

<sup>15</sup> Cfr. ALBERTOCCHI 1994, pp. 46-47, BURN - HIGGINS 2001 pp. 20-21 e HUYSECOM-HAXHI - MULLER 2007, p. 234.

<sup>16</sup> «...the terracottas could be purchased and enjoyed privately, and it seems likely that their popularity was owed in part to this congruence of values in the work of art and its subject from real life», come si legge in BELL 1993, p. 40. Su questo particolare aspetto relativo all'impiego dei fittili in abitazioni e contesti diversi dai santuari e dalle sepolture vi è tuttavia grande incertezza, dovuta principalmente alla scarsità e alla difficile interpretazione dei rinvenimenti. A questo proposito, in HUYSECOM-HAXHI - MULLER 2007, p. 234 si legge: «Quant aux édifices profanes, ce sont les moins "productifs" en figurines et c'est là que leur fonction se dérobe le plus. Tout d'abord en raison de la rareté, dans les fouilles d'habitat en particulier, des contextes stratigraphiques pertinents, à savoir les niveaux d'occupation et de destruction, qui donnent des indications sur l'emplacement primitif ou le cadre architectural précis des objets; la plupart d'entre eux sont en effet recueillis, réduits à des fragments isolés, dans des remblais de construction dont le matériau est d'origine incertaine. Aussi la recherche a-t-elle toujours hésité entre une simple fonction profane, qu'elle soit décorative (figurines-bibelot, objets d'étagère décorant le cadre domestique, selon une vision très bourgeoise et moderne) ou ludique (jouets d'enfants, divertissement des hôtes), et une fonction religieuse, relevant des "cultes domestiques"». Sull'impiego delle Tanagrine come oggetti per il culto domestico si veda anche JEAMMET 2010, p. 69, nota 2: "My opinion however, is that they were not used to decorate houses. It is possible that these figurines were left in houses which were also used as workshops or shops, or that they were figurines for the domestic cult (which could be conducted by the father of a family) - a possibility suggested by the way they are usually grouped together in one area and frequently associated with protomes".

<sup>17</sup> Questa tesi viene esposta in modo molto convincente da Bell in BELL 1993, in particolare nella nota 44 p. 53. Si veda anche HIGGINS, 1986, p. 65: «In general, however, it is clear at some sites that figurines of exactly the same kind were kept in the home, offered in sanctuaries and buried with the dead; a fact which suggests that they were, in the first instance, personal possessions».

<sup>18</sup> Il concetto è ampiamente trattato in LIPPOLIS 2001.

<sup>19</sup> A questo proposito si veda più avanti cat. n. 6, che rappresenta un esempio del cosiddetto "Sophokles type" (BELL 1993 pp. 43-45).

artista-artigiano che volesse garantire alla propria produzione una diffusione ampia. L'originalità del singolo artigiano interveniva infatti solo a livello di prototipi, poiché lo scopo della produzione non era quello di realizzare opere uniche, ma al contrario di fornire un oggetto ripetibile, la cui riconoscibilità e ripetitività potesse assolvere un ruolo positivo nell'atto rituale dell'offerta.

Il processo di seriazione consentito dall'impiego di matrici, che si afferma in maniera definitiva in epoca ellenistica, potrebbe altresì rappresentare l'espressione di una *forma mentis* che vede nella genericità degli attributi e nella creazione di tipi il riflesso della società reale che in questi tipi può riconoscersi, come suggerirebbe, ad esempio, la suddivisione dell'umanità in 30 tipi postulata dal filosofo Teofrasto<sup>20</sup> (371-287 a.C.), basata su elementi concernenti la morale e il comportamento.

---

<sup>20</sup> Teofrasto, *Caratteri*, a cura di G. PASQUALI e V. DE FALCO (II ed.), Firenze, 1956.

### **Tanagrine: figure femminili stanti**

Il gruppo più consistente della coroplastica ellenistica della Collezione Messina è formato dalle cosiddette *Tanagrine*<sup>21</sup>, figure di giovani donne stanti, più raramente sedute, ritratte nei più svariati atteggiamenti (anche se, in senso lato, il termine può estendersi anche a giovani figure maschili, eroti e solo più tardi divinità).

Il nome *Tanagrine* deriva dalla città di Tanagra, in Beozia<sup>22</sup>, più significativo e primo luogo di ritrovamenti (illeciti, almeno durante gli anni '70 dell'Ottocento) di questa classe di materiali, concepita in origine ad Atene alla fine del IV sec. a.C. Le Tanagrine apparvero fin da subito come prive di attributi specifici e chiaramente afferenti alla sfera umana: limitandoci alle figure femminili, ci troviamo di fronte a quello che Bell<sup>23</sup> acutamente definisce uno "studio del modo in cui l'abbigliamento cade su di un giovane corpo femminile". Gli attributi, la posa e il modo di indossare chitone ed *himation* sono spesso indizi della datazione e talvolta della provenienza dei singoli pezzi. Molti furono infatti i centri di creazione di tipi tanagrini, diffusi in tutto il Mediterraneo e attivi dall'ultimo venticinquennio del IV secolo alla fine del II sec. a.C., momento in cui iniziano ad affermarsi i nuovi caratteri dell'arte romana.

Per le tecniche di lavorazione di questa classe di materiali si rimanda al paragrafo precedente. Alcuni esemplari sono posti su una base incorporata nel pezzo, ma è possibile ipotizzare che per le altre esistessero basi lavorate separatamente. Sull'ingobbatura bianca venivano stesi i colori che, a differenza delle epoche più antiche, vengono impiegati in modo più naturalistico<sup>24</sup>: il nero era utilizzato per colorare dettagli come gli occhi e le sopracciglia, il rosso per le labbra, le scarpe e gli accessori, un chiaro rosa aranciato per la pelle e un rosa violaceo per i tessuti drappeggiati; a questi si aggiunge, anche se utilizzato con meno frequenza, l'azzurro, impiegato per gli occhi, oltre che per gli abiti e gli accessori, per i quali era impiegato anche il giallo. L'impiego dei colori testimonia la ricchezza e il lusso che caratterizzavano l'eleganza femminile dell'epoca, a partire dalla metà del IV sec.<sup>25</sup>, mentre la morbida resa dei panneggi che talvolta aderiscono al corpo riproduce l'uso di tessuti preziosi e leggeri. Sempre a testimonianza del lusso diffuso nella moda femminile delle classi più elevate, troviamo o indoviniamo la presenza di accessori come ventagli, cappelli di forma conica, noti come *tholia*, utilizzati per proteggersi dal sole e simili a quelli ancora oggi impiegati nel Sud-Est asiatico, orecchini e gioielli, diademi, corone

---

<sup>21</sup> Uno dei cataloghi più moderni e completi relativi a questa classe di materiali è *Tanagra* 2003, che oltre a prendere in esame degli esemplari di grande pregio, presenta una bibliografia esaustiva sull'argomento.

<sup>22</sup> A proposito dell'antica città di Tanagra si veda HIGGINS 1986, pp. 32-38.

<sup>23</sup> BELL 1993, p. 39.

<sup>24</sup> HIGGINS 1986, pp. 119-120.

<sup>25</sup> Per una più articolata trattazione del tema dell'eleganza femminile nel mondo ellenistico si veda LAMBRUGO 2004. Per un inquadramento generale del ruolo della donna nel mondo greco si vedano *Pandora* 1995 e *Mondo dei greci* 2008, pp. 104-135.

di fiori e altri accessori per i capelli, come i fazzoletti impiegati per trattenere le acconciature.

L'acconciatura in gran lunga più diffusa fra le Tanagrine è quella detta *Melonnen Frisur*, nella quale i capelli, raccolti in uno chignon all'altezza della nuca (o semplicemente fermati a questa altezza, negli esemplari più antichi), sono divisi in "spicchi" paralleli, solitamente otto, che dalla fronte convergono verso lo chignon posteriore. Un'altra acconciatura, più semplice, abbastanza diffusa è quella resa famosa dall'*Afrodite Cnidia* di Prassitele<sup>26</sup>: i capelli, appena ondulati e ripartiti centralmente sulla sommità del capo, sono raccolti in un morbido nodo sulla nuca. Occasionalmente, ritroviamo un'acconciatura diffusa durante il IV secolo detta *lampadion*, nella quale i capelli sono raccolti sulla sommità della testa e legati con un fiocco dal quale i capelli si innalzano come una fiamma. Spesso le fanciulle di Tanagra indossano, o portano in mano, delle ghirlande<sup>27</sup>, che possono essere di due tipi: o di foglie di edera e di frutti o bacche, oppure di piccoli fiori intrecciati su un filo di paglia. Il color rosso che caratterizza i capelli degli esemplari di Tanagrine meglio conservati potrebbe far supporre l'esistenza della moda di tingersi i capelli con l'hennè.

## CATALOGO<sup>28</sup>

### Cat. n. 1 – Figura femminile stante (tav. I)

N° di inventario 10



Dimensioni h. 20,5 cm - larg. 6,6 cm

<sup>26</sup> Sull'*Afrodite Cnidia* si vedano, fra i contributi più recenti, SEAMAN 2004, che offre un'efficace catalogo delle rappresentazioni della Cnidia, e CORSO 2007.

<sup>27</sup> Sull'uso delle ghirlande si veda HIGGINS 1986, p. 123 e i riferimenti bibliografici in esso contenuti.

<sup>28</sup> Nelle schede inserite nel catalogo si fa occasionalmente riferimento all'inventario di Paola Messina. Con questa sintetica definizione, ci si riferisce ad un inventario provvisorio, redatto da Paola Messina, figlia adottiva dello scultore, con la collaborazione della Dott.ssa Giulia Benati, nel 1997 (due anni dopo la scomparsa di Francesco Messina). Per maggiori informazioni circa questo documento, primo incompleto studio del materiale della collezione archeologica, si faccia riferimento a CALAFATO - PEDONE 2016.

Tecnica	Lavorazione a matrice singola. Interno cavo. Retro rifinito a mano, con presenza di foro sfiatatoio rettangolare. Matrice stanca.
Argilla	Argilla arancio-rossastro. Tracce di ingobbio bianco sulla veste.
Stato di conservazione	Integra. Qualche scheggiatura. Tracce di restauro post-antico in gesso all'interno. Superficie incrostata nella parte bassa posteriore.
Descrizione	Figura femminile stante. Indossa un lungo chitone, increspato in molte pieghe, e un <i>himation</i> che avvolge la parte superiore del corpo e le braccia, completamente coperte. Il braccio destro è piegato sull'addome a reggere il mantello. Il braccio sinistro è piegato all'indietro e la mano appoggiata sull'anca. La figura si appoggia sulla gamba sinistra, mentre la gamba destra è flessa e scartata all'indietro. Da sotto il chitone emerge il piede destro. La testa è volta leggermente a destra. I tratti del volto sono poco leggibili. L'acconciatura, con i capelli raccolti sulla nuca e divisi da una scriminatura resa con un profondo solco, è impreziosita da un diadema.
Datazione	325-275 a.C.
Area di produzione <sup>29</sup>	Sulla base dei confronti (principalmente con BURN – HIGGINS 1959, figg. 2060 e 2218 e HIGGINS 1986, fig. 148) si propone una produzione in area beotica.
Osservazioni	Cat. n. 1 pare appartenere al medesimo tipo di cat. n. 2. Si ipotizza che entrambi i fittili siano stati prodotti dalla medesima generazione di coroplasti o da generazioni molto vicine fra loro. Nonostante le teste presentino una posizione e acconciature diverse <sup>30</sup> e diverse siano la resa del pannello e la resa plastica del corpo (la prima presenta infatti una elegante torsione che si contrappone alla frontalità più ingenua della seconda), hanno in realtà un medesimo schema compositivo: la mano destra sorregge l' <i>himation</i> che avvolge la figura, mentre il braccio sinistro è piegato e la mano corrispondente poggiata sul fianco; a ciò si aggiunga la posizione della gamba sinistra, portata indietro e scarica, mentre sulla gamba destra, perfettamente verticale, grava tutto il peso del corpo.
Confronti	Per i confronti si vedano: POULSEN 1949, tav. XIX, fig. 37, che presenta una

<sup>29</sup> Come già specificato, l'area di produzione viene ipotizzata solo ed esclusivamente in base a confronti con materiali simili.

<sup>30</sup> La testa è l'elemento del corpo delle Tanagrine in cui è più facile individuare innovazioni e caratteristiche differenti all'interno del medesimo tipo, probabilmente perché esse venivano prodotte con matrici diverse da quelle con cui venivano prodotti i corpi ed erano piene, quindi meno delicate da lavorare.

medesima impostazione del corpo rispetto all'esemplare della collezione Messina; BURN – HIGGINS 1959, figg. 2060 e 2218; HIGGINS 1986, fig. 148; RUMSCHEID 2006, tav. 57, fig. 2 e 4. I primi tre confronti sono di produzione beotica, ma la tipologia risulta diffusa anche in area magnogreca: si vedano, a questo proposito LETTA 1972, tav. 27, fig. 1; SCATOZZA HÖRICHT 1987, tav. XIV, fig. Va 1; BEDELLO TATA - BARONI - CASOLO 1990, tav. IV, fig. 5. Tutti i confronti qui presi in esame (ad eccezione di quello presente in RUMSCHEID 2006, unico caso tardo e proveniente dalle coste dell'Asia Minore) sono datati fra il 330 a.C. e gli inizi del III sec. a.C.

### Cat. n. 2 – Figura femminile stante (tav. II)

N. di inventario

23



Dimensioni

h. 24 cm - larg. 7,8 cm

Tecnica

Lavorazione a matrice. Cava. Retro rifinito a mano. Il foro sfiatatoio è stato obliterato dal moderno ed evidente intervento di restauro.

Argilla

Argilla arancio rosata. Ingobbio bianco presente su buona parte del corpo.

Decorazione

Scarse tracce di colore rosso sull'*bimation*, intorno al collo

Stato di conservazione

Ricomposta da restauro moderno (pressoché completa). Parte posteriore mancante, probabilmente rimossa in sede di restauro, dal momento che il profilo della parte rimossa risulta netto e preciso.

Descrizione

Figura femminile stante. Indossa un lungo chitone ed un *bimation* che avvolge la parte superiore del corpo, braccia incluse. Le vesti si increspano in

molte pieghe. Il braccio destro è piegato e appoggiato sull'addome, a reggere l'*himation*. Il braccio sinistro è piegato all'indietro, con la mano appoggiata sul fianco. Il peso della figura grava sulla gamba sinistra, mentre la gamba destra è flessa e portata leggermente indietro. È dotata di lungo collo e la testa è piegata leggermente a destra. L'acconciatura, con i capelli raccolti sulla nuca e divisi sulla sommità del capo da una scriminatura segnalata da un solco profondo, è ben curata nella resa. I tratti del volto sono ben definiti e caratterizzati da una certa grazia.

Datazione	325-275 a.C.
Area di produzione	Sulla base dei confronti si ipotizza una produzione magnogreca, ed, in particolare, il confronto presente in SCATOZZA HÖRICHT 1987 (tav. XIV, fig. V)a, caratterizzato da un lungo collo sinuoso, simile a quello di cat. n. 2, potrebbe indicare una produzione nell'area di Cuma. Nell'inventario di Paola Messina viene attribuita all'area magnogreca.
Osservazioni.	Insieme a cat. n. 1, unico esempio di seriazione tipologica fra i materiali presi in esame nel presente lavoro. Per le osservazioni stilistiche si rimanda alla scheda tecnica di cat. n. 1.
Confronti	Per i confronti si vedano: LETTA 1972, tav. 27, fig. 1; SCATOZZA HÖRICHT 1987, tav. XIV, fig. Va 1; BEDELLO TATA - BARONI - CASOLO 1990, tav. IV, fig. 5. Tutti gli esemplari presi fin qui in esame provengono dall'ambito magno greco. Per i confronti con esemplari provenienti dalla Grecia propriamente detta si vedano: POULSEN 1949, tav. XIX, fig. 37; BURN - HIGGINS 1959, figg. 2060 e 2218; HIGGINS 1986, fig. 148. Tutti i confronti presi in esame sono datati fra il 330 a.C. e gli inizi del III sec. a.C.

**Cat. n. 3 – Figura femminile stante (tav. III)**

N. di inventario

24



Dimensioni

h. 23,5 cm - larg. 8,9 cm

Tecnica

Lavorazione a matrice unica. Retro rifinito a mano. Presenza di foro sfiatatoio tondo.

Argilla

Argilla color nocciola. Ingobbio bianco presente su quasi tutta la superficie.

Decorazione

Tracce abbondanti di colore sui capelli (rosso bruno), in alcune pieghe della veste (rosso) e sulla parte terminale del chitone (azzurro).

Stato di conservazione

Manca di braccio e piede destro. La superficie presenta poche scheggiature.

Descrizione

Figura femminile stante. Indossa un chitone stretto sotto il seno e fermato sulle spalle da fibule tonde, con l'*himation* avvolto intorno ai fianchi e trattenuto dal braccio sinistro, leggermente piegato e appoggiato al fianco. Solchi profondi nella parte bassa del chitone lasciano segnare la presenza dell'*himation* lasciato cadere dietro le spalle. Da sotto il chitone spuntano i piedi, di cui uno mancante. La gamba sinistra è portante, mentre quella destra è leggermente piegata e scartata lateralmente. La testa è leggermente volta a destra e piegata in avanti. Una piccola protuberanza in corrispondenza dell'orecchio destro, assente sul lato sinistro, lascia supporre la presenza di orecchini aggiunti a mano. L'acconciatura, su cui è ancora visibile il colore, è fermata da una fascia. I capelli, raccolti in una treccia arrotolata a formare un chignon sulla nuca, sono chiaramente indicati da solchi profondi che creano un'acconciatura ordinata. Al centro dello

chignon si può supporre la presenza di una decorazione (un fermaglio probabilmente), oggi mancante.

Datazione	300-250 a.C.
Area di produzione	Sulla base dei confronti, specialmente quelli presi in esame in HIGGINS 1986 (cfr. più avanti), si ipotizza una produzione in area beotica. Per questa ipotesi fanno propendere anche la curatissima realizzazione dell'abito e dell'acconciatura. Nell'inventario di Paola Messina si segnala: «Probabilmente da Tanagra».
Osservazioni	Cat. n. 3 rappresenta un mirabile esempio di come le Tanagrine fossero un'immagine del lusso e della raffinatezza della moda ellenistica: su di essa, infatti, sono ancora ben visibili le tracce di colore, ancora brillanti, ed in origine non dovevano mancare i dettagli applicati, come gli orecchini e un fermaglio per i capelli, oggi perduti .
Confronti	Per i confronti si vedano: POULSEN 1949, tav. XIX, fig. 37 e tav. XLIX, fig. 89 (quest'ultima per la resa dell'abito); HIGGINS 1959, figg. 2003 e 2083; <i>Figurines et reliefs III: Illustrations</i> 1972, tav. 103, fig. D463, che rappresenta l'unico esemplare tardo e proveniente da Amisos, l'odierna Samsun, in Turchia; LEYENAAR-PLAISIER 1979, fig. 1280; BURN – HIGGINS 1986, figg. 69 e 167; BARRA BAGNASCO 2009, tav. LXIV, fig. 319 e tav. CIII, fig. 539. Per quanto concerne la testa e l'acconciatura, che rappresentano tipi abbastanza diffusi, si vedano: POULSEN 1949, tav. XXV, fig. 43; BURN - HIGGINS 1959, figg. 2223 e 2244; HIGGINS 1986, fig. 139 (in particolare per l'acconciatura); MÜLLER 1994, tav. 129 (anche questo in particolare per l'acconciatura), fig. 976; TÖRÖK 1995, Tav. CXIV, fig. 214. Tutti i confronti qui presi in esame (eccezion fatta per quello presente in <i>Figurines et reliefs III: Illustrations</i> 1972) risalgono alla prima metà del III sec.

**Cat. n. 4 – Figura femminile velata stante (tav. IV)**

N. di inventario 25



Dimensioni h. 20,5 cm - larg. 6,1 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro rifinito a mano con presenza di foro sfiatatoio.

Argilla Argilla arancio-rosato. Tracce di ingobbio bianco.

Decorazione Filetto di colore rosso che corre sul lato anteriore della base. Tracce di colore rosso sulla mano destra. Tracce di colore bruno sui capelli.

Stato di conservazione Frammentaria ma ricomposta in restauro moderno. Piccole lacune. Presenza di incrostazioni grigie su tutta la superficie. Macchia di colore ramato sul dorso, appena sotto le spalle. Macchia di colore nero appena sopra la base sul retro, in corrispondenza del piede destro.

Descrizione Figura femminile stante che poggia su una bassa base cilindrica caratterizzata dalla presenza di un filetto rosso che in origine, probabilmente, ne percorreva tutta la circonferenza (obliterata dal restauro nella parte posteriore). Indossa un lungo chitone, segnato da morbide pieghe, ed un *himation* che avvolge il capo e il grosso cercine che lo incorona insieme alla parte superiore del corpo. Il peso del corpo grava sulla gamba sinistra, mentre la gamba destra è flessa e portata leggermente indietro. Da sotto il chitone emergono entrambi i piedi, con le dita sommariamente indicate da solchi profondi. Il braccio destro, seppur leggermente flesso, è disteso lungo il fianco, la mano stretta intorno ad un oggetto circolare (un'offerta votiva probabilmente) di difficile lettura. Il braccio sinistro è piegato e la mano trattiene l'*himation*. La testa è volta leggermente a destra a seguire la flessione del corpo. I tratti del volto sono di

difficile lettura a causa delle incrostazioni.

Datazione	Fine IV- inizio III sec. a.C.
Area di produzione	--
Osservazioni	Questo pezzo, assolutamente peculiare, pur presentando caratteristiche non infrequenti (la base rotonda incorporata nel pezzo, il capo sormontato da un ampio cercine intorno a cui è avvolto l' <i>himation</i> e la posizione delle gambe, che abbiamo già visto nei primi due pezzi presi in esame), nell'insieme risulta essere del tutto inusuale, anche per via della resa schematica e rigida dei panneggi e dei tratti del volto e del corpo.
Confronti	I pochi confronti individuati si limitano alla resa del panneggio e alla posizione del corpo. Si vedano POULSEN 1949, tav. XLIX, fig. 91 (un pezzo proveniente da Alessandria d'Egitto); BURN – HIGGINS 1959, fig. 2175; HIGGINS 1986, fig. 65a; <i>Collezione Lagioia</i> 2004, fig. 356. Tutti i materiali presi sono prodotti fra la fine del IV e l'inizio del III secolo, ma nessuno di essi fornisce un riferimento puntuale per precisare la datazione di cat. n. 4.

#### Cat. n. 5 – Figura femminile stante (tav. V)

N. di inventario 37



Dimensioni h. 21,5 cm - larg. 8,4 cm

Tecnica Lavorazione a matrice, cava all'interno. Retro lavorato a mano con presenza di foro sfiatatoio tondo.

Argilla Argilla color arancione. Ingobbio bianco visibile su quasi la totalità della superficie.

Decorazione	--
Stato di conservazione	Ricomposta da più frammenti. Mancante della testa. Al momento della schedatura, due frammenti del lembo inferiore destro della veste sono staccati ma facilmente riposizionabili. Incrostazioni grigie consistenti su tutto il corpo. Scheggiature diffuse.
Descrizione	Figura femminile stante. Indossa un lungo chitone (che lascia appena intravedere il piede destro) fermato sotto al seno e un <i>himation</i> che, lasciato cadere dalle spalle, copre entrambe le braccia e arriva appena sotto ai fianchi della figura. La veste è movimentata da ampie pieghe verticali. Il peso grava sulla gamba sinistra, non visibile, mentre la gamba destra è piegata e scartata all'indietro: la distribuzione ineguale del peso fa sì che la parte superiore del corpo, nell'assecondare la posizione delle gambe, risulti lievemente piegata sul lato destro, con conseguente abbassamento della spalla destra rispetto alla sinistra. Il braccio destro è piegato, con la mano poggiata sul lato anteriore del bacino, a trattenere l' <i>himation</i> . Anche il braccio sinistro è piegato, con la mano poggiata sul fianco.
Datazione	Fine del IV sec. a.C. - inizio del III sec. a.C.
Area di produzione	In base ai confronti (cfr. più avanti) si propone una produzione magnogreca. Nell'inventario di Paola Messina si legge: «Provenienza ignota, o Magna Grecia o Grecia».
Osservazioni	L'esemplare appartiene ad una tipologia, che pure presenta numerosissime varianti, documentata in tutto il bacino del Mediterraneo e sulla costa occidentale del Mar Nero per un notevole lasso di tempo.
Confronti	Un confronto pressoché puntuale può essere individuato in BEDELLO TATA - BARONI - CASOLO 1990, tav. LXXXII, fig. 2, con un medesimo soggetto presentato in tre varianti, tutte risalenti alla fine IV - prima metà del III sec. a.C. e prodotte in area magnogreca. Il tipo risulta diffuso, con diverse varianti, in tutto il bacino del Mediterraneo: si vedano BREITENSTEIN 1941, tav. 78 fig. 652; MOLLARD-BESQUES 1963, tav. 16, fig. a,b,d,e; <i>Figurines et reliefs III: Illustrations</i> 1972, fig. e, a, tav. 27; KASSAB TEZGÖR 2007, tav. 31, fig. 69c (da Alessandria d'Egitto).

**Cat. n. 6 - Figura femminile stante velata (tav. VI)**

N. di inventario 46



Dimensioni h. 36 cm - larg. 11 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro rifinito a mano con presenza di foro sfiatatoio tondo.

Argilla Argilla color nocciola. Abbondanti residui di ingobbio bianco.

Decorazione Tracce di colore rosa sulla veste e sul viso.

Condizione Pressoché integra (mancano le dita della mano destra). Evidenti segni di restauro e forse integrazione di epoca moderna. Incrostazioni calcaree su molte parti della figura.

Descrizione Figura femminile stante. Indossa un lungo chitone e un ampio *himation* che avvolge completamente la figura fin quasi alle caviglie e la cui stoffa in avanzo è drappeggiata sul fianco sinistro. La gamba sinistra non è visibile, mentre quella destra, a cui aderisce la veste, è leggermente piegata e scartata all'indietro. La veste è scandita da morbide pieghe che seguono la posizione delle varie parti della figura. Il braccio destro è ripiegato sul petto e dall'*himation* emergono il polso e la mano. La posizione della mano sembra suggerire che la figura impugnasse un oggetto (forse una *phiale* o, più probabilmente, un ventaglio). Il braccio sinistro è piegato ed aderente al corpo, a trattenere il mantello, che lo ricopre interamente. La figura sembra indossare una collana. Il capo, volto leggermente a destra, è completamente coperto dall'*himation* che scende sulla fronte in ampie e morbide pieghe anche a causa dell'acconciatura della figura, che pare avere un chignon proprio sulla

sommità del capo. I tratti del volto, dalla resa non particolarmente approfondita, sono caratterizzati da un sorriso appena accennato.

Datazione	Metà del III sec. circa.
Area di produzione	Sulla base dei confronti si propone una produzione in area beotica.
Osservazioni	<p>Il tipo (un esempio del cosiddetto "Sophokles type"<sup>31</sup>, cfr. BELL 1993 pp. 43-45) a cui possiamo ascrivere questa statuetta risulta molto diffuso in tutto il Mediterraneo, dalla Grecia peninsulare alla Magna Grecia e all'Asia Minore, con numerose varianti<sup>32</sup>, soprattutto per quanto concerne la testa, la quale trova qui una realizzazione davvero eccezionale per la calligrafica descrizione delle pieghe che il tessuto dell'<i>himation</i>, che copre la testa, forma intorno all'ovale del volto; soffermandoci sulle caratteristiche del volto, che a differenza del resto del corpo non presenta una resa particolarmente accurata, è curioso notare come l'espressione di questa figura sia caratterizzata da un sorriso appena accennato, elemento non frequente nei materiali appartenenti a questa classe.</p>
Confronti	<p>Per i confronti si vedano: CHARBONNEAUX 1936, fig. 49; BURN -HIGGINS 1959, figg. 2049 (stesso soggetto che regge nella mano un ventaglio, oggetto che poteva ben essere presente nella mano destra di cat. n. 6)– 2672 – 2673; BREITENSTEIN 1941, Fig. 542; PAUL 1962, tav. 26; ROGERS DAVIS - WEBSTER 1964, tav. V, fig. 418; LEYENAAR-PLAISIER 1979, fig. 233; BELL 1992, tav. 78 fig. 369a; BELL 1993, pg. 48, fig. 15; <i>Tanagra</i> 2003, fig. 210 (principalmente per la posizione e la resa del corpo, ma non per la testa); BELL 2012, fig. 12 (confrontabile solo per quanto riguarda la resa della testa e proveniente da Solunto); CENCI 2013, fig. 9.1 pag. 392 (per la sola testa).</p> <p>La maggioranza dei confronti (ma soprattutto quelli più significativi, presenti in CHARBONNEAUX 1936 e ROGERS DAVIS - WEBSTER 1964) provengono da Tanagra e risalgono alla seconda metà del III sec. a.C.</p>

<sup>31</sup> Così chiamato per l'analogia di impostazione con il tipo scultoreo del Sofocle del Laterano. Si veda in proposito KLEINER 1984, pp. 95-105.

<sup>32</sup> Si veda, ad esempio, BETTI - GIACOBELLO 2006, p. 903, cat. 505.

**Cat. n. 7- Figura femminile stante (tav. VII)**

N. di inventario 60



Dimensioni h. 15,5 cm - larg. 5,8 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro lavorato a mano con presenza i foro sfiatatoio tondo.

Argilla Argilla arancio-rosato. Scarse tracce di ingobbio bianco.

Decorazione --

Condizione Ricomposta da restauro moderno, testimoniato da residui evidenti di colla. Forti incrostazioni su tutta la superficie.

Descrizione Figura femminile stante. Indossa un lungo chitone, da cui emergono i piedi calzati, ed un *himation* che avvolge la figura fino alle ginocchia. La veste è percorsa da pieghe indicate con solchi profondi. La gamba destra, non visibile, è portante, mentre la sinistra è leggermente piegata e portata all'indietro. Entrambe le braccia sono coperte dall'*himation*. Il braccio destro è ripiegato sul petto, mentre quello sinistro, solo leggermente piegato, è adeso al fianco; la mano sinistra trattiene il mantello. Il capo è impercettibilmente piegato verso destra. I tratti del volto sono poco leggibili a causa delle incrostazioni. Le orecchie sembrano ornate da orecchini di forma rotonda. La figura porta un diadema sulla sommità del capo. L'acconciatura, è del tipo *Melonen-Frisur*.

Datazione 350-275 a.C.

Area di produzione I confronti parrebbero suggerire una produzione da collocarsi nell'Egitto ellenistico.

Osservazioni

Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un tipo dalla lunga vita e diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo: per questo motivo, la datazione e l'area di produzione vengono ipotizzate in base ai criteri stilistici quali la resa del pannello e degli altri elementi dell'abbigliamento. Pur nella sua modesta realizzazione, questa figurina non manca di mettere in mostra il lusso della moda femminile dell'epoca, con il piccolo diadema che incorona la testa.

Confronti

Il tipo trova diffusione in tutto il Mediterraneo per un periodo di tempo piuttosto lungo, come si può dedurre dai confronti di seguito proposti. Si vedano: POULSEN 1949, tav. XLIX, Fig. 91, con medesima impostazione del corpo e resa dell'abito, proveniente dall'Egitto; VERHOOGEN 1956, p. 9, fig. 3; BURN – HIGGINS 1959, figg. 2002 – 2063 – 2173, che offrono un confronto pressoché puntuale per quanto concerne la resa del soggetto; BURR THOMPSON 1966, tav. XX, fig. 18 - 19 – 20; HIGGINS 1986, figg. 151-152 – 154 – 155; SCATOZZA HÖRICHT 1987, tav. XIV, fig. VIa 1, proveniente da Cuma ma confrontabile per la posizione del corpo; BEDELLO TATA - BARONI - CASOLO 1990, tav. IV, fig. 1, esemplare magnogreco della medesima tipologia; COLDSTREAM 1973, tav. 44, fig. 77 e tav. 44, fig. 78a; *Tanagra* 2003, fig. 187, che presenta uno schema generale simile a cat. n. 7 e proviene da Alessandria d'Egitto; RUMSCHEID 2006, tav. 58, fig. 2, esemplare tardo e proveniente da Priene, ma appartenente alla medesima tipologia; KASSAB TEZGÖR 2007, tav. 24, fig. 45 – tav. 27, fig. 55 – tav. 85, fig. d, tutte provenienti da Alessandria e caratterizzate da uno schema generale simile. Con ponderazione opposta ma medesima resa del pannello si veda GRAINDOR 1939, fig. 51.

Tutti i confronti sono prodotti in un periodo compreso fra la fine del IV e il primo venticinquennio del III sec. a.C.

## Tanagrine del tipo Afrodite

Per i loro caratteri cat. n. 8 e cat. n. 9 possono essere identificate come figure divine, e più precisamente come rappresentazioni di Afrodite<sup>33</sup>. Non va dimenticato che la sfera erotica e quella dionisiaca hanno un ruolo centrale nell'arte dell'epoca<sup>34</sup>. I nostri, come altri esemplari di rappresentazione divina, hanno perso quasi completamente ogni attributo di ieraticità divina, assumendo tratti del tutto umani, non da ultimo una aggraziata o, talvolta, sfacciata sensualità che era in parte, se non del tutto, sconosciuta in epoca arcaica e classica. A ciò si aggiunga che i due esemplari mancano in tutto o in parte, di braccia e mani, che spesso recavano i pochi attributi che consentono una chiara identificazione del soggetto.

## CATALOGO

### Cat. n. 8 - Figura femminile stante / forse tipo "Afrodite" (tav. VIII)

N. di inventario 28



Dimensioni h. 28, 5 - larg. 9 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro lavorato a mano con presenza di foro sfiatatoio tondo.

Argilla Argilla arancio-rosato. Abbondanti tracce di ingobbio bianco.

<sup>33</sup> Cfr. HIGGINS 1986 pp. 144-148.

<sup>34</sup> Si veda, a questo proposito, ZANKER 1998 pp. 545-548, L'articolo di Zanker, che pure si concentra sulla statuaria, getta luce su caratteri dell'arte ellenistica che nella coroplastica trovano un chiaro eco, nonostante si sia superata da tempo, or mai, l'idea che la coroplastica sia un mero riflesso della scultura in pietra e materiali nobili (cfr. DEONNA 1908, pp. 29-41), valutandola invece come espressione artistica a sé stante. A questo proposito si veda anche ALBERTOCCHI 1997, pp. 47-48, in cui si sottolinea come il trasferimento di temi scultorei alla piccola plastica si accompagna spesso ad una ricezione che prevede una partecipazione creativa da parte del ceroplasta.

Decorazione	Abbondanti tracce di colore rosa sulla veste. Abbondanti tracce di colore rosso-bruno sui capelli. Forse è possibile individuare tracce di colore avorio sulla colonnina a cui la figura si appoggia. Diadema e chignon applicati.
Stato di conservazione	Manca degli arti superiori. Ricomposta da restauro moderno, che ha lasciato tracce evidenti tra cui una striscia di colore nero sul margine inferiore del retro della statuina, sia all'interno che all'esterno della stessa. Incrostazioni di colore grigio su tutto il corpo.
Descrizione	Figura femminile stante che si appoggia con il fianco sinistro ad una colonnina, con conseguente spostamento del peso del corpo. La gamba sinistra è piegata ed incrociata sopra a quella destra, di cui però si intuisce appena la presenza sotto al lungo e ampio chitone e all' <i>himation</i> , mollemente adagiato intorno ai fianchi. Il chitone è percorso da morbide pieghe verticali che tuttavia si incurvano seguendo le forme e la posizione delle varie parti del corpo. Dall'ampia scollatura del chitone emerge il lungo e sinuoso collo. La testa è volta leggermente a sinistra. I tratti del volto sono severi e appena accennati. L'acconciatura, appena rigonfia sui lati, è conclusa sulla nuca da uno chignon applicato era probabilmente decorato da un qualche fermaglio, oggi perduto. La testa è incoronata da un diadema applicato.
Datazione	250 – 150 a.C.
Area di produzione	I confronti suggeriscono una produzione dalla Sicilia greca. Nell'inventario di Paola Messina si legge: «...area Magna Grecia».
Osservazioni	Questa statuetta risulta meno facile da identificare rispetto a cat. n. 9: manca infatti di entrambe le braccia ed indossa un abbigliamento del tutto simile a quello di tante altre Tanagrine. A caratterizzarla è solamente l'alto diadema e la posizione del corpo, riscontrabile in alcune rappresentazioni di Afrodite <sup>35</sup> .

---

<sup>35</sup> Come accennato, l'identificazione del soggetto risulta incerta e si basa principalmente su posa ed appoggio, che mostrano un chiaro eco della plastica di grandi dimensioni e specificatamente del tipo definito da Rolley (ROLLEY 1999 p. 140-142) *Aphrodite au pilier*, il quale presenta, per altro, numerose varianti. Per quanto riguarda la coroplastica, tuttavia, rappresentazioni di Afrodite (di cui esempi sono dati da HIGGINS 1986, fig. 177 o da AMMERMAN 2002, tav. XXXIX, figg. 1861 - 1863), simili per postura al pezzo della Collezione Messina, si presentano quasi esclusivamente in nudità o seminudità, elemento convenzionalmente associato alle raffigurazioni di Afrodite (cfr. AMMERMAN 2002, p. 149, nota 1). In BURN – HIGGINS 2001, ad esempio, un soggetto femminile vestito di chitone (tav. 29, fig. 2158) simile a quello qui preso in esame viene genericamente indicato come figura femminile stante, mentre un soggetto femminile con uguale posa ed appoggio ma in seminudità (tav. 40, fig. 2221) viene identificato con Afrodite. Nella bibliografia vi è tuttavia chi, come Shürmann (cfr. sezione confronti della scheda di cat. n. 8) non esita ad identificare il tipo con Afrodite.

Languidamente appoggiata su una colonnetta, le forme del corpo morbidamente incorniciate dal panneggio del chitone, questa figura femminile presenta una trattazione dei panneggi e dei tratti del volto - in tutto simile ai confronti presenti, ad esempio, in MOLLARD-BESQUES 1963 e HIGGINS 1967 - che consente di ascrivere il pezzo alla produzione ellenistica siceliota.

#### Confronti

Il confronto più puntuale per questo soggetto si trova in SHÜRMANN 1989 tav. 116 fig. 717, che proviene dalla Sicilia ed è datato al II sec a.C.; il soggetto è qui identificato con Afrodite. Altri confronti utili all'identificazione del soggetto e alla datazione (si tratta infatti di oggetti prodotti nel II sec. a.C.) sono: MOLLARD-BESQUES 1963, tav. 25, fig. c (anche in questo caso l'autore identifica il soggetto con Afrodite); HIGGINS 1967, tav. 53, fig. a (che proviene da Myrina e rappresenta un esito tardo della medesima tipologia). Confronti per la resa della testa si trovano in BURN – HIGGINS 1959, fig. 2321; THOMPSON 1963, tav. XLVII, fig. 219, mentre per la posizione del corpo, pur con le debite differenze, si veda HIGGINS 1986, fig. 177; BORRIELLO – D'AMBROSIO 1990, tav. 8, fig. 30.

#### Cat. n. 9 - Figura femminile stante nuda / Afrodite (tav. IX)

N° di inventario 39



Dimensioni h. 23 cm - larg. 6 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Foro sfiatatoio tondo sul retro rifinito a mano.

Argilla Argilla arancione. Ingobbio bianco presente su buona parte del corpo, abraso

	<p>sul panneggio intorno alla vita e sulla parte superiore della gamba destra.</p>
Decorazione	<p>Tracce di colore sulla veste (rosa e azzurro) e sui capelli (nociola chiaro).</p>
Condizione	<p>Pressoché integra. Il braccio destro risulta ricomposto da restauro moderno. Mancano parte della mano destra e l'avambraccio sinistro. Incrostazioni calcaree consistenti. La statua è stata collocata su una piccola base in marmo rosso di Francia (come recita l'etichetta presente sul lato inferiore della base) in epoca moderna.</p>
Descrizione	<p>Figura femminile stante in seminudità: la parte inferiore del corpo è infatti cinta da un drappo arrotolato sui fianchi e drappeggiato sul braccio sinistro, che lo trattiene, e sul fianco dello stesso lato, dove ricade morbidamente la stoffa in eccesso; da sotto il mantello emergono i piedi, sommariamente sbozzati. I giri del tessuto arrotolato sui fianchi sono indicati da fitte pieghe, mentre sulle gambe la veste leggera e aderente alla figura è scandita da poche e morbide pieghe verticali. La gamba sinistra è portante, mentre quella destra è flessa e portata all'indietro. Il peso della figura sembra gravare sulla gamba tesa, anche se la spalla corrispondente alla gamba flessa è più in alto rispetto all'altra, quasi a creare uno schema chiastico. Il braccio destro, ricomposto in sede di restauro, è piegato lontano dal fianco e l'avambraccio si stende nello spazio di fronte al corpo. La mano manca di tutte le dita, ma quanto ne resta fa supporre che essa reggesse o impugnasse un oggetto. La parte del braccio sinistro che resta è invece distesa lungo il fianco. Fra i seni l'ingobbio bianco perfettamente conservato e l'assenza di incrostazioni delineano in maniera piuttosto chiara una spessa fascia trasversale, di cui è però difficile interpretare il valore. Il collo non presenta alcuna flessione e la testa è perfettamente verticale. I tratti del volto sono poco leggibili a causa delle incrostazioni. L'acconciatura, con i capelli raccolti in uno chignon sulla nuca, è scandita da solchi paralleli fitti ma poco profondi (<i>Melonen-Frisur</i>).</p>
Datazione	<p>II sec. a.C.</p>
Area di produzione	<p>Sulla base dei confronti si propone una produzione in area beotica.</p>
Osservazioni	<p>Rispetto a cat. n. 8 questa statuetta è chiaramente identificabile come Afrodite per via della sua semi-nudità. Pur appartenendo alla medesima</p>

famiglia tipologica di cat. n. 8, presenta tratti del tutto peculiari: manca infatti il pilastrino a cui di solito si appoggia la divinità e la figura pare colta in movimento, con le gambe nell'atto di compiere un passo verso l'osservatore, elemento tipico invece delle *Nikai* alate. Sebbene l'identificazione sia ragionevolmente sicura (nonostante non sia stato possibile individuare un confronto stringente e puntuale con altri materiali della stessa classe), la perdita della mano destra, che doveva sicuramente reggere un oggetto, compromette irrimediabilmente la possibilità di stabilire con assoluta certezza se ci si trova di fronte ad una rappresentazione di Afrodite o di un'altra divinità. A sostegno dell'interpretazione qui proposta, vi sono alcuni confronti molto interessanti per quanto concerne la posizione e la resa della testa, delle braccia e delle mani. In HIGGINS 1967 troviamo dei confronti che suggeriscono una possibile interpretazione del nostro esemplare: Higgins infatti prende in esame due statuette, comparabili con la nostra, che egli fa rientrare nel tipo cosiddetto *Venus genetrix*<sup>36</sup>. Si è voluta perciò indagare in maniera più estesa tale tipologia e ciò ha condotto a prendere in esame una piccola statuetta d'argento proveniente dall'Asia Minore conservata al Museum of Fine Arts di Boston (I sec. a.C. - I sec. d.C.): questo esemplare, che nella sua composizione è del tutto assimilabile a statue di grandi dimensioni riconducibili al tipo della *Venere di Arles*<sup>37</sup>, può rappresentare un valido aiuto nell'ipotizzare un'interpretazione della nostra statuetta, permettendoci di avanzare anche qualche congettura circa i suoi possibili attributi.

#### Confronti

La tipologia a cui appartiene questo pezzo è diffusa in tutto il bacino del

---

<sup>36</sup> La definizione, che descrive un aspetto della Dea Venere particolarmente caro alla dinastia Giulio Claudia e riferito a varie opere di epoca Romana, fu utilizzato per la prima volta da Ennio Quirino Visconti nel suo catalogo delle collezioni Papali, *Il Museo Pio Clementino*. Questa tipologia di rappresentazione risale tuttavia ad un originale greco di cui parla Plinio (Plinio, *Naturalis Historia*, XXXV, 156) attribuito allo scultore Callimaco. I confini di questa definizione sono stati tuttavia ampliati nel tempo, fino ad arrivare a definire un'intera tipologia di rappresentazioni che, pur presentando varianti, talvolta considerevoli, è caratterizzata uno schema riconducibile a quello della originale *Venus Genetrix*. Su questo tipo si veda ROLLEY 1999 p. 142-143, ROSENZWEIG 2003, p. 52, KONDOLEON - SEGAL 2012, p. 163, n. 146.

<sup>37</sup> Per quanto concerne l'analisi e la storia di questa statua, che ha subito integrazioni di portata piuttosto considerevole, si rimanda a RIDGWAY 1976; la statuetta d'argento menzionata rientra a pieno titolo in una tipologia che Ridgway prende in esame nell'articolo di cui sopra e per questo motivo si è deciso di utilizzarla come esemplare di confronto: le integrazioni non hanno infatti toccato alcuni caratteri (come la semi-nudità, elemento presente nella statuetta fittile della collezione Messina) utili ai fini della presente analisi interpretativa. Cfr. anche FUCHS 1982, pp. 187-188, TODISCO 1993, p. 70, POLLINI 1996, pp. 762-766 e il recente contributo STEWART 2012, pp. 332-333. Sebbene non sia possibile ascrivere questa statua alla tipologia della *Venus Genetrix*, è altresì impossibile negare la "parentela stilistica" che lega queste due tipologie.

Mediterraneo e si sviluppa contemporaneamente anche nella plastica in pietra sia di piccole che di grandi dimensioni. Come confronti si vedano: MOLLARD-BESQUES 1963, tav. 28, fig. e; LEYENAAR-PLAISIER 1979, fig. 1144; HIGGINS 1986, fig. 177; *Sculptures grecques* 1998, fig. 110; *Tanagra* 2003, fig. 152; *Collezione Lagioia* 2004, fig. 372 (il soggetto riflette chiaramente la posizione della statuetta in esame, consentendone l'identificazione); RUMSCHEID 2006, tav. 14, fig. 1 (in rappresentanza della scultura in pietra di medesimo soggetto). Tutti i confronti fin qui presentati sono indicati dagli autori come rappresentazioni di Afrodite. Alla stessa tipologia appartengono i seguenti materiali, che pure presentano delle varianti dal punto di vista della postura: *Figurines et reliefs III: Illustrations* 1972, tav. 7, fig. D23 e D24 (i due esemplari, provenienti dalla Beozia e appartenenti alla medesima tipologia del pezzo qui preso in esame, risalgono alla prima metà del III sec. a.C.); BORRIELLO – D'AMBROSIO 1990 tav. 8 fig. 30; *Banco di Sicilia* 1992 fig. B37 pag. 36. Interessanti per una interpretazione del soggetto sono anche LEVI 1926, fig. 46–47– 48; VERHOOGEN 1956, tav. XVI; HIGGINS 1967, tav. 54, fig. b e tav. 59, fig. c, provenienti dalla Sicilia e risalenti al II sec. a.C.

## Tanagrine: teste femminili

Le piccole teste femminili della Collezione Messina erano parte - tranne forse che nel caso di cat. n. 13 - di statuette a figura intera. Per le tipologie di acconciatura più diffuse nella nostra classe di materiali rimandiamo al capitolo introduttivo sulle Tanagrine<sup>38</sup>. A parte cat. n. 13, di cui si parlerà ampiamente nella scheda tecnica, possiamo dire che le testine aderiscono, in tutto e per tutto, alle tipologie di testa più diffuse in tutto il Mediterraneo ellenistico, perciò stabilirne la provenienza è spesso più difficile di quanto sia offrire un'interpretazione per figure complete.

## CATALOGO

### Cat. n. 10 - Testa femminile (tav. X)

N° di inventario            6



Dimensioni                h. 5,3 cm - larg. 3,5 cm

Tecnica                    Lavorazione a matrice

Argilla                    Argilla color nocciola. Tracce di ingobbio bianco.

Decorazione              --

Condizione               Ricoperta da incrostazioni calcaree.

Descrizione               Testa femminile con tratti poco leggibili a causa delle incrostazioni. Capelli raccolti quasi sulla sommità del capo con scriminatura centrale segnata da un profondo solco.

---

<sup>38</sup> Cfr. infra, il paragrafo "Tanagrine: figure femminili stanti".

Datazione	La scarsa leggibilità del pezzo rende impossibile una datazione accurata, ma i confronti suggerirebbero un'appartenenza alla produzione del tardo ellenismo (metà del II sec. a.C. - inizio del I sec. a.C.).
Area di produzione	Si ipotizza una produzione in area microasiatica.
Osservazioni	Le condizioni di conservazione del frammento ne rendono difficile l'interpretazione; tuttavia ci viene in soccorso l'acconciatura, che pur nella sua apparente semplicità (un'acconciatura caratterizzata da scriminatura centrale e chignon), presenta una notevole peculiarità: lo chignon sembra infatti avere una forma cilindrica e, diversamente da quanto accade per la maggioranza delle teste che presentano questo tipo di acconciatura, si trova alto sulla nuca. Per le teste che presentano questo tipo di acconciatura, definita "polos knot", Thompson <sup>39</sup> propone di interpretare le figure come <i>hierodulai</i> , che nei templi praticavano la prostituzione sacra. Confronti sono possibili con coroplastica proveniente da Troia <sup>40</sup> , come le teste prese in analisi dal Thompson, e da Smyrne proviene un confronto presentato da Mollard-Besques <sup>41</sup> .
Confronti	Come confronti si vedano: THOMPSON 1963, tav. XIX, fig. 65-69 (68 in particolare); <i>Figurines et reliefs III: Illustrations</i> 1972, tav. 281, fig. D1492, provenienti da Smyrne e risalenti al II se. a.C.. Si aggiungano inoltre: COLDSTREAM 1973, tav. 33, fig. 16; LEYENAAR-PLAISIER 1979, fig. 377.

---

<sup>39</sup> THOMPSON 1963, pp. 93-94.

<sup>40</sup> A titolo di esempio si veda THOMPSON 1963, tav. XIX, fig. 68, che proviene appunto dall'area dell'antica Troia.

<sup>41</sup> Si veda *Figurines et reliefs III: Illustrations* 1972, tav. 281 fig. D1492.

**Cat. n. 11 – Testa femminile (tav. XI)**

N° di inventario 26



Dimensioni h. 4,6 cm - larg. 3 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Retro rifinito a mano. Piena.

Argilla Argilla color nocciola chiaro. Tracce di ingobbio bianco sui capelli.

Decorazione --

Condizione Piccole abrasioni di colore scuro sul volto.

Descrizione Testa femminile leggermente piegata a destra. Caratterizzata da lungo collo (percorso, sul lato frontale, da un lieve solco orizzontale) e da acconciatura con capelli raccolti, più gonfi sul lato destro e indicati da solchi leggeri. Sulla sommità del capo e sui lati i capelli sono divisi da sette scriminature, segnalate da solchi profondi disposti a raggiera intorno all'ovale del viso. L'acconciatura è quella detta *Melonen-Frisur*. I tratti del volto sono aggraziati, sebbene appena accennati. Il lato posteriore della testa è meno curato nella realizzazione e chiaramente rifinito a mano.

Datazione L'assenza del corpo e la poca leggibilità dei tratti rende difficile una datazione precisa, sebbene l'acconciatura indichi una chiara appartenenza alla produzione di III sec., probabilmente ai suoi inizi.

Area di produzione Sulla base dei confronti si propone una produzione in area beotica. Nell'inventario di Paola Messina si legge: «...provenienza e datazione ignota. Magna Grecia».

Osservazioni            Cat. n. 11 presenta un'acconciatura, la diffusissima *Melonen-Frisur*, che presenta caratteristiche proprie della prima produzione coroplastica ellenistica dotata di tale acconciatura<sup>42</sup>.

Confronti                Per i confronti si vedano: BURN - HIGGINS 1959, figg. 2014 e 2231; BELL 1992, tav. 95, fig. 497, tutti prodotti in area beotica e risalenti al III sec. a.C.

### Cat. n. 12 – Testa femminile (tav. XII)

N° di inventario        33



Dimensioni            h. 5,5 cm - larg. 3,7 cm

Tecnica                 Lavorazione a matrice. Piena. Retro lavorato a mano. Dettaglio applicato (diadema). Matrice stanca.

Argilla                 Argilla color nocciola. Abbondanti tracce di ingobbio bianco.

Decorazione            Diadema applicato.

Condizione            Abbondanti incrostazioni, soprattutto nella parte posteriore. Piccole fessurazioni.

Descrizione            Testa femminile con elaborato diadema, caratterizzato da piccoli solchi e concavità. Il collo è segnato da due leggeri solchi orizzontali, a seguire la leggerissima flessione del capo verso sinistra. I tratti del volto, che paiono appena abbozzati, sono di difficile lettura (per matrice stanca). A differenza di materiali della stessa categoria, qui le orecchie sono chiaramente indicate,

---

<sup>42</sup> HIGGINS 1986 p. 123.

anche se la loro resa è molto semplice e data da due brevi solchi abbastanza profondi ai lati del volto. I capelli sono raccolti in uno chignon sulla nuca e sono resi da solchi ordinati disposti parallelamente su tutta la superficie del capo e convergenti verso lo chignon (*Melonen-Frisur*).

Datazione	II sec. a.C.
Area di produzione	Sulla base dei confronti la produzione di questo pezzo è attribuita all'area magnogreca (ipotesi suggerita soprattutto dalla resa del collo, lungo e sinuoso, caratterizzato da brevi solchi orizzontali, e da quella del diadema).
Osservazioni	Da sottolineare è senza dubbio la presenza di un diadema o <i>stephane</i> caratterizzato da piccoli solchi circolari che incorona la più classica <i>Melonen-Frisur</i> . Non è da escludere tuttavia che il dettaglio applicato possa rappresentare una ghirlanda, altro accessorio tipico delle figure femminili di questo periodo. L'attenzione per i dettagli è notevole nella realizzazione di questa graziosa testa, in cui anche le orecchie sono rese da brevi solchi verticali.
Confronti	Data l'assenza del corpo, è difficile istituire confronti puntuali, ma diademi simili a quello della testa qui presa in analisi sono piuttosto diffusi, soprattutto in Magna Grecia, con rese più o meno dettagliate. Per i confronti si vedano SHÜRMAN 1989, tav. 150, fig. 908, risalente al II sec. a.C.; BEDELLO TATA - BARONI - CASOLO 1990, tav. XXIX, fig. 9, di produzione magno-greca.

**Cat. n. 13 – Testa femminile (tav. XIII)**

N° di inventario 61



Dimensioni h. 6,9 cm - largh. 5 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Piena. Retro rifinito a mano.

Argilla Argilla arancio-rosata. Ingobbio bianco evanido.

Decorazione --

Condizione Frammentaria (un angolo del copricapo è mancante in corrispondenza di quella che sembra una bruciatura). Molte incrostazioni.

Descrizione Testa femminile caratterizzata da un'acconciatura molto elaborata. Il collo è lungo, i tratti del volto appena accennati e caratterizzati da un naso piuttosto grosso. Sui capelli, indicati da piccoli solchi poco profondi, è poggiato un diadema formato da grosse perle. Ad incorniciare la testa, un velo disposto in onde scende fino al collo. Dalle orecchie, ai lati del collo, pendono due grossi orecchini a forma di goccia.

Datazione La datazione è incerta per l'impossibilità di identificare confronti puntuali. Probabilmente IV-III sec. a.C.

Area di produzione I caratteri stilistici suggeriscono una produzione nell'Egitto tolemaico.

Osservazioni Caratterizzata da un'acconciatura estremamente elaborata, incorniciata da un velo increspato in morbide onde, sembra appartenere ad una produzione che, pur esprimendo i caratteri dell'arte ellenistica, presenta elementi del tutto peculiari. Si potrebbe trattare di una produzione seriale, eseguita in quantità considerevole soprattutto nell'Egitto settentrionale (oasi del Fayoum), la cui

funzione era di carattere prettamente religioso: le piccole teste di divinità (che L. Rustico interpreta come rappresentazione di Venere in sincretismo con Demetra<sup>43</sup>) venivano offerte nei santuari come *ex-voto*. Un uso simile si riscontra anche in Magna Grecia e nella Grecia propriamente detta.

#### Confronti

I confronti più stringenti si possono stabilire con teste prodotte nell'Egitto tolemaico. A questo proposito si vedano: *Terres cuites d'Egypte* 1990, p. 265, figg. 745-746; RUSTICO 2013, pag. 252, fig.8 (un gruppo di testine femminili provenienti dall'oasi del Fayoum); BRECCIA 1930, p. 52, n. 236 e Tav. XI, n. 2. Acconciature elaborate simili a quelle del pezzo in esame si ritrovano anche in Magna Grecia e in Grecia, talvolta anche associate a figure maschili di banchettanti. Si vedano: POULSEN 1949, tav. XIII, fig. 24; HIGGINS 1954, fig. 147; CAPORUSSO 1976, tav. VIII, figg. 13 – 15 (gruppo di figure maschili datate al V-IV sec. a.C.).

---

<sup>43</sup> RUSTICO 2013, p. 253.

### Tanagrine: bambola/pupa

Un vero e proprio *unicum* all'interno della collezione Messina è rappresentato da cat. n. 15. Pur trattandosi di un frammento in pessimo stato di conservazione, è stato possibile offrirne un'interpretazione piuttosto sicura, grazie alle sue peculiarità iconografiche e alla sua conformazione: si tratta probabilmente di parte di una bambola o *pupa*<sup>44</sup>.

## CATALOGO

### Cat. n. 14 – Bambola/pupa (tav. XIV)

N° di inventario            5



Dimensioni                h. 13,4 cm – larg. 8,9 cm

Tecnica                    Lavorazione a matrice bivalve, cava all'interno.

Argilla                    Argilla arancio- rosato.

Decorazione              --

Condizione              Frammentaria: mancano la parte superiore del corpo e i piedi della statuetta. Incrostazioni principalmente sul fianco destro e sul ginocchio sinistro. Sul lato posteriore sono presenti due macchie di colore bianco (calce o gesso) e una macchia di colore ramato che percorre in diagonale, dall'angolo inferiore destro all'altezza del ginocchio sinistro, la parte posteriore della figura.

Descrizione              Parte inferiore di una figura femminile seduta. Un leggerissimo chitone

<sup>44</sup> Riguardo alle bambole nell'antichità si veda il pregevole contributo di B. CARÈ E C. SCILABRA, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche: testimonianze del mondo ludico infantile?*, pp. 93-101, in *Gioco e giochi nel mondo antico* 2013 e la bibliografia lì citata.

avvolge le gambe, evidenziandole tramite un gioco di superfici piane e increspate e di diversa angolazione delle pieghe. Dal chitone, adagiato sulla superficie di un sedile di cui si ipotizza la presenza in antico, emergevano i piedi, ora perduti.

Datazione	Seconda metà del IV sec. a.C. - prima metà del III sec. a.C.
Area di produzione	I confronti suggerirebbero una produzione beotica.
Osservazioni	Il confronto più puntuale a nostra disposizione <sup>45</sup> ci suggerisce per questa figurina una possibile interpretazione: il frammento potrebbe infatti fare parte di una vera e propria bambola, un oggetto destinato alle bambine e che solo come uso secondario poteva accompagnare gli individui di sesso femminile nella tomba. A sostegno di questa ipotesi va anche il fatto che la figura doveva necessariamente poggiare su un sostegno che non è azzardato ipotizzare fosse una sedia un trono, ma che da questo sostegno potesse essere spostata, proprio come avviene per le bambole dei nostri giorni con i loro accessori.
Confronti	I confronti più puntuali si possono trovare in MOLLARD-BESQUES 1950, fig. 56; VERHOOGEN 1956, tav. XIII; <i>Figurines et reliefs III: Illustrations</i> 1972, tav. 47, fig. D213 (proveniente dalla Beozia e datato al 350-340 a.C.). Una simile resa del panneggio si può trovare POULSEN 1949, tav. XLIX, fig. 91, proveniente dall'Egitto e caratterizzata da un panneggio simile a quello di cat. n. 14; BURN – HIGGINS 1959, fig. 2746 (esemplare tardo risalente al II sec. a.C.).

---

<sup>45</sup> Si veda *Figurines et reliefs III: Illustrations* 1972 tav. 47 fig. D213. La medesima statuetta è presa in considerazione da D. ELIA a p. 49 del suo contributo, *Giochi infantili nel mondo greco: la documentazione archeologica*, pp. 41-51 in *Gioco e giochi nel mondo antico* 2013.

## Erote androgino

Ad una sfera diversa da quella dei materiali presi in esame finora appartiene cat. n. 15. Definita nell'inventario avviato da Paola Messina come "Bacchino", risulta essere una figura dai caratteri sessuali non chiaramente identificabili: la giovane età del soggetto, la presenza di seni poco sviluppati e la semi-nudità ne fanno una figura androgina. La presenza di una ghirlanda di foglie di edera sul capo e la sua semi-nudità spiegano facilmente l'interpretazione fornita nell'inventario di Paola Messina, e non è raro trovare figure di Dioniso rappresentato come un giovane dai tratti androgini con una corona d'edera sulla testa<sup>46</sup>, la quale, secondo Graepler<sup>47</sup> caratterizza le figure come Menadi<sup>48</sup> ma che, nel caso presente, indica semplicemente l'appartenenza del soggetto (una figura non infrequente nella coroplastica ellenistica<sup>49</sup>) alla sfera dionisiaca.

## CATALOGO

### Cat. n. 15 – Erote androgino (tav. XV)

N° di inventario                      29



Dimensioni                              h. 14,5 cm - larg. 6 cm

Tecnica                                      Lavorazione a matrice. Retro rifinito a mano con presenza di foro sfiatatoio rettangolare. Particolari applicati. Matrice stanca.

<sup>46</sup> Cfr. KERÉNYI 2015, p. 119: «Perché il dio della vite porta un'edera? [...] l'edera si presenta come una sorella della vite: è anch'essa un rampicante di grande vitalità, le sue foglie – almeno quelle dei rami normali – hanno una forma simile, i suoi frutti sono grappoli. Al contempo, l'edera è complementare alla vite [...]. La vite e l'edera coprono dunque insieme il ciclo annuale della vegetazione [...]. Ma l'edera sta anche all'opposto della vite in quanto cresce e si espande nella natura selvatica, indipendentemente dall'attività umana. [...] Presentare Dioniso incoronato d'edera può allora significare la sua appartenenza non solo al vivere civile ma anche alla natura selvatica [...]». Per un ulteriore approfondimento circa il tema della vite in relazione alla rappresentazione di Dioniso e del suo corteggio, si veda KERÉNYI 1992 pp. 77-79.

<sup>47</sup> D. GRAEPLER, *La coroplastica funeraria*, in *Arte e artigianato* 1996 p. 233.

<sup>48</sup> A questo proposito si vedano, in particolare le tavole 394 e segg. in MOLLARD-BESQUES 1971.

<sup>49</sup> Si veda a questo proposito BURR-THOMPSON 1963, pp. 44-45.

Argilla	Argilla nocciola chiaro. Abbondanti tracce di ingobbio bianco.
Decorazione	Tracce di colore rosa sulla veste.
Condizione	Lacunosa: manca parte del braccio destro e parte delle due piccole ali. Ricomposta da restauro moderno. Incrostazioni calcaree consistenti su tutto il corpo.
Descrizione	Erote androgino che si appoggia con il fianco ed il braccio destro (di cui manca una parte) ad una colonnina squadrata, con conseguente spostamento del peso del corpo. La gamba destra è piegata e incrociata su quella sinistra, leggermente divaricata e nascosta dall'ampio mantello. L' <i>himation</i> , che lascia scoperta la parte superiore del corpo nudo, è avvolto intorno alle braccia e scende morbidamente intorno ai fianchi e alle gambe, movimentato da ampie pieghe. Il braccio destro è piegato e poggiato alla colonnina, mentre quello sinistro, piegato e poggiato sul fianco, sembra trattenere il mantello. Il capo è cinto da una grande corona d'edera formata da elementi applicati. I capelli non sono visibili. Appena sotto le spalle su entrambi i lati, compaiono due elementi applicati che sono probabilmente ciò che resta delle piccole ali che identificavano la figura come erote.
Datazione	Seconda metà del II sec. a.C.
Area di produzione	Sulla base dei confronti si propone una produzione in area magnogreca, anche se non è da escludere, visti i caratteri stilistici del pezzo, che la statuetta sia il prodotto di una bottega della Beozia o della costa eolica dell'Asia Minore (Myrina).
Osservazioni	Come si è accennato nell'introduzione, la giovane età del soggetto rappresentato e i tratti somatici del volto suggeriscono di identificare la figura come un erote androgino, e a sostegno di questa ipotesi vanno anche le due piccole protuberanza sulle spalle del soggetto, da intendersi come parte restante delle ali, oggi perdute.
Confronti	I confronti, basati principalmente sulle caratteristiche della testa e sulla resa del pannello, si trovano in: POULSEN 1949, tav. XLIX, fig. 89; ROGERS DAVIS-WEBSTER 1964, tav. VI, fig. 445 (da Myrina); MOLLARD-BESQUES 1971, tavv. 394 e segg. (in queste tavole sono raccolte una serie di teste

tutte rappresentanti la medesima tipologia ed interpretate come rappresentazioni di Arianna o più genericamente di Menade); *Miti greci* 2004 fig. 200; BURN – HIGGINS 1959 figg. 2353 – 2355 – 2356 – 2739 – 2740, pezzi risalenti al II sec. a.C. ed identificati con Dioniso; *Arte e artigianato* 1996 pag. 244 fig. 188; *Collezione Lagioia* 2004 fig. 346 (in questo caso solo per quanto concerne la testa; il pezzo proviene da Taranto); *Evan Gorga* 2013, pag. 392, fig. 9.3. Per l'identificazione del soggetto si vedano, a titolo di esempio: LEYENAAR-PLAISIER 1979, tav. 102, fig. 711, tav. 140 fig. 1075 e soprattutto tav. 192, fig. 1502; BURN – HIGGINS 2001, tav. 53, fig. 2294 e tav. 129, fig. 2796.

### ***Kourophoros***

In opposizione a quanto detto fin'ora rispetto alle *Tanagrine*, troviamo cat. n. 16, che rappresenta una divinità in trono che regge fra le braccia un bambino in fasce. Prima di analizzare nel dettaglio la nostra statuetta è però necessario fare una breve introduzione su una classe di materiali, quello delle *kourotrophoi* e delle *kourophoroi*<sup>50</sup>, che trova diffusione nell'ambito italico e greco-occidentale dalla fine dell'epoca arcaica e per tutta l'epoca classica, fino alle soglie di quella ellenistica<sup>51</sup>.

Questo tipo di statuette che, a differenza delle *Tanagrine*, avevano una funzione prettamente religiosa (*ex-voto*), rappresenta una divinità femminile che sorregge fra le braccia e, più frequentemente, allatta al seno un infante (spesso rappresentato in modo estremamente stilizzato, come nel caso della statuetta della Collezione Messina): sull'interpretazione di questa figura c'è tuttavia grande incertezza, dal momento che l'identificazione della divinità rappresentata è spesso impossibile (come non è infrequente nelle immagini più arcaiche) e nel patrimonio mitologico greco abbondano episodi di Ninfe nutrici e divinità con attributi legati al parto e alla crescita dei bambini, la cui epiclesi è appunto *kourotrophos*, termine dall'ampio significato connesso con il principio di allevamento della prole e,

---

<sup>50</sup> La bibliografia riguardante questo soggetto è molto estesa, tuttavia in questa sede rimandiamo, oltre che ad HADZISTELIOU PRICE 1978 e relativa bibliografia, al testo di PEDRUCCI 2013.

<sup>51</sup> La tipologia della *kourotrophos*, di cui la *kourophoros* rappresenta una variante, trova grande diffusione in Magna Grecia ed in Sicilia, dove questo tipo di rappresentazioni abbondano, probabilmente per via dell'influsso che la cultura indigena esercita sulla "nuova" cultura greca. Diversamente in Grecia e nel mondo greco d'Oriente questo tipo di rappresentazioni sono piuttosto rare (cfr. SHEPHERD 2012, p. 215). In BONFANTI 1997 si sottolinea il diverso approccio al tema della maternità e dell'allattamento in Grecia e in Italia, dovuto probabilmente a ragioni sociali e religiose che incidono profondamente sulla percezione del gesto dell'allattamento al seno e sulla rappresentazione del seno scoperto. L'iconografia della *kourophoros/kourotrophos* italica è quindi riconducibile a diversi modelli greci, tra cui quello della divinità femminile in trono che trova ampia diffusione in Grecia in epoca arcaica e classica, specialmente nei santuari dedicati al culto di Demetra o di Artemide. A questo proposito si veda HUYSECOM-HAXHI 2009.

quindi, di continuità della vita. Alcuni studiosi sostengono, invece, che si possa trattare di una raffigurazione dell'offerente che pone la propria prole sotto la protezione di una divinità femminile<sup>52</sup>, assegnando dunque a questa classe di materiali una valenza ctonia e demetriaca, in relazione all'auspicio o al ringraziamento per un felice parto e la crescita in buona salute dei bambini. Altri assegnano a queste statuette un valore maggiormente simbolico, suggerendo di interpretarle come raffigurazioni del defunto o della sua anima posta sotto la protezione di Persefone<sup>53</sup>.

Questa tipologia di materiali, che come si è detto, ha una vita molto lunga, presenta per tutta la storia della sua diffusione tratti molto conservativi e poche varianti, forse in ragione della sua funzione strettamente religiosa e del fatto che è espressione di un ambito artistico in cui a contare maggiormente, rispetto all'oggetto stesso e alle sue caratteristiche, è il messaggio da esso trasmesso.

## CATALOGO

### Cat. n. 16 – *Kourophoros* (tav. XVI)

N° di inventario 31



Dimensioni h. 13,5 cm - larg. 6 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Foro sfiatatoio assente. Retro piatto probabilmente lavorato a mano

Argilla Argilla nocciola-rosato. Tracce abbondanti di ingobbio bruno (vetrificato).

Decorazione --

Condizione Integra

Descrizione Figura femminile assisa. Un lungo *himation* avvolge completamente la figura: esso

<sup>52</sup> PORTALE 2008, p. 21 o anche ADRIANI 1939 e BONGHI JOVINO 1971.

<sup>53</sup> FRIDH-HANESON 1985.

è trattenuto sul capo da un diadema, si incrocia sul petto e arriva fino ai piedi, che da esso emergono, appena accennati, e sono posati su un basso sostegno. In corrispondenza dell'incrocio fra i due lembi dell'*himation* emerge un oggetto a forma di ovale allungato, probabilmente un bambino in fasce stilizzato. Non è possibile stabilire se e cosa la donna indossi sotto al mantello, ma si tratta con tutta probabilità di una tunica. I tratti del volto sono appena abbozzati e di difficile lettura. I capelli sembrano disposti in riccioli ordinati intorno al volto e sono sormontati, come si è già notato, da un diadema.

- Datazione** Fine V sec. a.C. - prima metà del IV sec.
- Area di produzione** Sulla base dei confronti si ipotizza una produzione dalla Sicilia. Nell'inventario di Paola Messina si legge: "Attribuibile all'area calabro-campana".
- Osservazioni** Pur nella non agevolissima lettura dei tratti, cat. n. 16 si configura come uno fra gli esemplari più tardi della classe delle *keurophoroi*: si coglie già, in questo esemplare, una seppur appena accennata attenzione alla trattazione del panneggio, nonostante, come si è già detto, i tratti più arcaici della raffigurazione (l'acconciatura resa in modo molto schematico, la ieraticità della posa ecc.) siano volutamente conservati.
- Confronti** Il confronto in base al quale si è attribuita la produzione all'area della Sicilia si trova in CAPORUSSO 1976 tav. XLIX fig. 85, che risale al V sec. a.C..  
Altri confronti si trovano in HIGGINS 1954 figg. 65 – 820; SHÜRMANN 1989 tav. 13 fig. 57 (un esemplare di produzione attica risalente al V sec. a.C.) e, come appartenente alla medesima classe, *ivi* tav. 7, fig. 29. Per la sola testa si veda invece BURN – HIGGINS 1959 fig. 2217.  
Tutti i confronti presi in esame risalgono alla fine del V - inizio IV sec. a.C.

## Figure maschili

Numericamente inferiori rispetto alle figure femminili, nella Collezione Messina (che raccoglie tre esemplari) così come nell'intera produzione di tipo tanagrino, sono le figure di giovani uomini ed efebi.

Generalmente, l'unico capo di abbigliamento, se si eccettuano i calzari, indossato dagli uomini è il mantello, portato nei modi più disparati e che talvolta prende la forma del *chlamys*, un rettangolo di stoffa avvolto intorno al corpo e fermato su una spalla. Fra le figurette maschili di epoca ellenistica non mancano quelle che mostrano una connessione con il mondo del ginnasio (attributi non infrequenti sono infatti lo strigile o i piccoli unguentari che contenevano l'olio con cui i giovani si cospargevano prima di svolgere le loro attività fisiche) oppure che indossano l'armatura (segnale, questo, dell'età dei giovani ritratti, che doveva aggirarsi intorno ai 18 anni, momento in cui il ragazzo svolgeva il proprio servizio militare): si tratta, comunque, di efebi fra i 16 e i 20 anni. Più rare, anche se non infrequenti, sono le immagini di ragazzi più giovani, o bambini, spesso rappresentati completamente nudi.

Per quanto concerne la Collezione Messina, i soggetti rappresentati in cat. n. 17 e cat. n. 18 (dell'altra figura maschile, cat. n. 19, si parlerà diffusamente nelle osservazioni della scheda relativa), si tratta certamente di *epheboi*, di cui il primo sembra essere poco più anziano del secondo, che presenta tratti più infantili.

## CATALOGO

### Cat. n. 17 – Figura maschile stante su base (tav. XVII)

N° di inventario 41



Dimensioni h. 26,5 cm - larg. 10,5 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro lavorato a mano con foro sfiatatoio

	rettangolare.
Argilla	Argilla arancio-rosata. Ingobbio bianco evanido.
Decorazione	--
Condizione	Integra, anche se percorsa da fessurazioni. Al momento della schedatura, la testa è staccata dal corpo e risultano staccati anche alcuni frammenti del cercine che incorona il capo della figura.
Descrizione	Figura maschile seminuda su base. Il soggetto, stante in posizione perfettamente frontale, indossa un mantello arrotolato intorno alla vita e drappeggiato sul braccio sinistro, percorso da rade e morbide pieghe. Sembra indossare dei calzari di forma appuntita. La gamba destra è distesa, mentre quella sinistra è leggermente piegata, con il piede appoggiato su una bassa base rettangolare da cui si innalza la colonnetta a cui la figura si appoggia con il braccio sinistro. I particolari anatomici del torso non paiono indicati. Il braccio destro è leggermente flesso e disteso lungo il fianco, con la mano sommariamente indicata a trattenere il mantello. Il braccio sinistro è piegato, con il gomito poggiato alla colonna, ed è per metà (mano compresa) coperto dal mantello, che ricade anche sulla colonna. Il collo è in torsione verso destra, così come il capo. I tratti del volto sono appena abbozzati. La capigliatura è sommariamente indicata e il capo è cinto da un grosso cercine.
Datazione	300-250 a.C.
Area di produzione	In base ai confronti si ipotizza una produzione in area beotica.
Osservazioni	Il giovane rappresentato da cat. n. 17 è privo di attributi specifici, ma la seminudità porterebbe ad interpretare l'immagine come quella di un giovane in procinto di recarsi al ginnasio. L'esemplare non presenta una particolare attenzione al realismo nella resa dei tratti del corpo (mancano quasi del tutto indicazioni anatomiche), ma questa caratteristica non è infrequente nei materiali dello stesso tipo.
Confronti	Il tipo, molto diffuso in Grecia, trova numerosi confronti e varianti. A titolo esemplificativo, indichiamo i seguenti: BREITENSTEIN 1941, fig. 616; MOLLARD-BESQUES 1950, fig. 54; PAUL 1962, tav. 6; MOLLARD-BESQUES 1971, tav. 38, fig. c;

*Figurines et reliefs III: Illustrations* 1972, tav. 39, fig. D169; COMELLA 1978, tav. XXII, fig. III-CII4 e tav. XXIII, fig. II6-CIIaI; HIGGINS 1986, fig. 182.

I confronti più significativi (ossia quelli presenti in MOLLARD-BESQUES 1950, *Figurines et reliefs III: Illustrations* 1972 e HIGGINS 1986) provengono tutti dalla Beozia e sono datati alla fine del IV- inizi del III sec. a.C.

**Cat. n. 18 – Figura maschile stante con cetra<sup>54</sup> (cat. n. XVIII)**

N° di inventario 45



Dimensioni h. 24 cm - larg. 10,2 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro rifinito a mano con presenza di largo foro sfiatatoio di forma rettangolare.

Argilla Argilla nocciola. Ingobbio bianco visibile in particolare sul lato anteriore del corpo.

Decorazione Cetra aggiunta a mano. Tracce di colore rosa su tutto il corpo.

Condizione Pressoché integra (mancano l'avambraccio destro, alcune dita della mano sinistra e il fallo). Incrostazioni calcaree soprattutto sulla parte superiore del corpo.

Descrizione Figura maschile stante su bassa base, seminuda, con un *himation* portato dietro le spalle e lasciato scivolare da quella destra, quasi ad incorniciare il corpo con le sue morbide pieghe verticali. La gamba sinistra è tesa e portata leggermente indietro rispetto a quella destra, piegata e con il piede poggiante sulla base della colonnetta

<sup>54</sup> In CASTALDO 2009, p. 275, si propone di interpretare questo soggetto come rappresentazione del mitico giovinetto *Hyakinthos*. La presenza della cetra sarebbe da porre in relazione con gli *Hyakinthia*, feste caratterizzate anche dalla celebrazione di riti di passaggio dall'età giovanile a quella adulta.

quadrata a cui la figura si appoggia con il fianco e il gomito destro. La resa dei piedi è piuttosto sommaria, con le dita indicate da brevi solchi poco profondi. Sia per il busto che per le gambe non sembra esserci alcuna indicazione dei tratti anatomici, eccezion fatta per l'ombelico. Come si è accennato, il braccio destro è leggermente discosto dal corpo e con il gomito, che pare trattenere un lembo dell'*himation*, poggiante sulla colonnetta. Il braccio destro è piegato, ma aderente al corpo, con l'avambraccio esteso lateralmente al corpo e con la mano che stringe e preme contro la vita della figura una cetra senza corde. Le spalle sono entrambe al medesimo livello, ad indicare un eguale distribuzione del peso sulle gambe. Il capo, leggermente portato in avanti, è coronato da un grosso cercine. La capigliatura, chiaramente indicata solo sul lato anteriore del capo da lievi solchi, termina ai lati del collo con dei boccoli. I tratti del volto sono severi.

Datazione 330 – 300 a.C.

Area di produzione Sulla base dei confronti si propone una produzione in area beotica.

Osservazioni Il soggetto è un giovane, o, per essere più precisi, un adolescente, con la parte superiore del corpo nuda (questo tipo di rappresentazione non era considerato improprio per i bambini e i ragazzi molto giovani) ed un mantello gettato dietro le spalle. Il soggetto regge con il braccio sinistro una cetra (che risulta essere un elemento applicato solo in un secondo momento rispetto alla creazione del soggetto principale): il tipo a cui la nostra statuetta appartiene risulta piuttosto diffuso, ma l'aggiunta della cetra risulta invece un elemento del tutto inusuale<sup>55</sup>. Si tratta forse di una prefigurazione dell'ingresso nella vita adulta e quindi nell'universo simposiaco, di cui la cetra era una parte importante? Questo tipo di ipotesi non pare del tutto infondata, se si pensa che questo tipo di statuette si trovano non di rado nelle sepolture di bambini e ragazzi. Anche in questo caso, i caratteri anatomici non sono indicati (eccezion fatta per l'ombelico), ma, di nuovo, non pare che la ricerca del realismo fosse una componente fondamentale nella creazione di queste statuette.

Confronti Il tipo risulta comune anche se non molto diffuso. Per i confronti si vedano: BURN – HIGGINS 1959, figg. 2028 – 2288 – 2781 e HIGGINS 1986, fig. 183, tutti di

---

<sup>55</sup> Sulle raffigurazioni musicali nella coroplastica si veda, a titolo di esempio, BELLIA 2007.

produzione beotica e risalenti all'ultimo quarto del IV sec. a.C.

**Cat. n. 19 – Figura maschile stante (tav. XIX)**

N° di inventario 30



Dimensioni h. 20 cm - larg. 7 cm

Tecnica Lavorazione a matrice bivalve. Piena. Foro sfiatatoio assente.

Argilla Argilla arancione. Tracce di ingobbio bianco.

Decorazione --

Condizione Lacunosa: manca la parte inferiore delle gambe, buona parte del braccio sinistro, mano destra, parte del fallo e almeno due oggetti applicati, uno poggiante sul dorso e uno poggiante sulla gamba sinistra. Segni evidenti di intervento moderno. Possibili tracce di combustione.

Descrizione Figura maschile stante, completamente nuda, che riproduce, nella posizione delle gambe, quella dei *kouros* arcaici: la gamba sinistra è distesa e portata leggermente in avanti, quella destra è distesa e leggermente arretrata, a trasmettere un'ideale movimento. Sul lato della coscia sinistra emerge una protuberanza di forma allungata, ad indicare la presenza di un oggetto che si ipotizza essere una lancia o un altro oggetto simile. I dettagli anatomici del busto (pettorali, creste iliache ecc.) sono sommariamente indicati da solchi poco profondi. Il braccio sinistro è quasi completamente mancante e la parte conservata risulta riattaccata al corpo in sede di restauro moderno. Il braccio destro è leggermente piegato e proteso davanti al corpo e quel che resta della mano fa supporre che essa fosse aperta, con il palmo rivolto in avanti o ad impugnare un oggetto. Il volto è caratterizzato da tratti

severi e grandi occhi senza pupilla. I capelli, ordinatamente disposti in onde (indicate da solchi leggeri) a incorniciare il volto, sorreggono una corona o diadema da cui scende un corto velo che si appoggia sulle spalle e termina all'altezza delle clavicole. Dal lato posteriore della testa emerge una protuberanza che potrebbe essere interpretata come parte di un copricapo frigio. All'altezza delle scapole, in corrispondenza di un innaturale rigonfiamento del dorso, sono presenti due solchi profondi e ampi che probabilmente servivano, insieme ad un foro profondo e preciso al centro della schiena, appena sotto al collo, come sostegno per un oggetto che forse doveva estendersi fin sopra alla testa e fino alle natiche (la natica destra presenta infatti una scalfittura piatta e precisa che sembra essere parte del sistema di sostegno a cui si è fatto cenno).

**Area di produzione** Dopo un'attenta analisi si è giunti alla conclusione che il pezzo non è stato prodotto in antico, ma che sia piuttosto un oggetto moderno creato con l'intenzione di riproporre elementi che potessero conferire al pezzo una parvenza di antichità. Questa valutazione si basa sia su elementi tecnici (come l'interno pieno e non cavo, com'è invece prassi per i materiali di questa classe) e su caratteri stilistici. Nell'inventario di Paola Messina si specifica: «Acquistata a Smirne».

**Osservazioni** È impossibile dare un'interpretazione del soggetto, che ha tutta la parvenza di una divinità, ma presenta attributi del tutto inconsueti, uno fra tutti il copricapo. Del tutto anomala, all'interno della produzione coroplastica greca, risulta essere anche la posizione e la resa del corpo, che mostra tratti anatomici correttamente anche se sommariamente indicati uniti ad una rigidità e ad una posizione del corpo che ricordano chiaramente i *kouroi* arcaici<sup>56</sup>. Le anomalie sono davvero numerose e la conclusione è che chi ha prodotto questo oggetto volesse trasmettere l'idea di una grande antichità, senza però aver chiaramente presenti gli elementi storici e artistici relativi agli oggetti che stava andando ad imitare. Non è strano che anche una statuetta fittile possa essere oggetto di falsificazione, se si pensa al fatto che, dopo i primi ritrovamenti del 1876 a Tanagra, fiorirono e prosperarono botteghe che producevano imitazioni atte a coprire le richieste di un mercato in larghissima espansione<sup>57</sup>. Sebbene il Messina fosse un osservatore acuto ed un grande

<sup>56</sup> Sui *kouroi* arcaici si veda, a titolo di esempio, BEJOR-CASTOLDI-LAMBRUGO 2008 pp. 97-102.

<sup>57</sup> In HIGGINS 1986 troviamo un intero capitolo dedicato al mercato del falso e alla sua grande e lunga fortuna intitolato *Dealers, forgers and collectors* pp. 162-178.

conoscitore dell'arte antica, non è improbabile che l'inusuale, se non unica, fattura del pezzo abbia ingannato un artista sempre a caccia di nuove fonti di ispirazione. Nemmeno l'ipotesi che Messina fosse consapevole della non-autenticità del pezzo è da scartare: la mancanza di necessità di carattere scientifico e filologico nella scelta dei materiali da inserire nella propria collezione personale potrebbe ben aver spinto lo scultore a scegliere questa statuetta come curioso e bizzarro souvenir da inserire nella propria collezione come semplice ricordo di viaggio.

#### Confronti

Inseriamo qui alcuni pezzi che potrebbero essere stati d'ispirazione per la creazione di questo falso: BURN – HIGGINS 1959, figg. 2195 – 2196; LEYENAAR-PLAISIER 1979, fig. 57.

## L'universo dionisiaco

A conclusione del nostro *excursus* sulla coroplastica ellenistica della collezione Messina ci occuperemo di tre statuette (cat. n. 20, cat. n. 21 e cat. n. 22, con i relativi frammenti del piccolo lotto cat. n. 24) che esprimono una fondamentale tendenza dell'arte ellenistica<sup>58</sup>, ossia l'esaltazione dell'universo dionisiaco, teatro incluso. Trattandosi di materiali molto diversi pur nel loro comune riferimento alla sfera dionisiaca, si è ritenuto opportuno di evitare un'introduzione generale, a favore una trattazione più precisa del singolo pezzo nella sezione delle osservazioni presente in ogni scheda tecnica.

## CATALOGO

### Cat. n. 20 – Pan semirecumbente (tav. XX)

N° di inventario 9



Dimensioni h. 20,5 cm – larg. 14,5 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Retro lavorato a mano con presenza di piccolo foro sfiatatoio circolare. Cava all'interno.

Argilla Argilla bruno-rossastra. Tracce di ingobbio bianco.

Decorazione Tracce di colore rosso sul collo e sul petto.

Condizione Lacunosa: manca il braccio sinistro e parte del destro; manca la parte finale di entrambe le gambe. Incrostazioni e patina grigia su buona parte della superficie.

Descrizione Pan semirecumbente. La figura è lacunosa per quanto riguarda gli arti. Della

---

<sup>58</sup> Su questo tema si faccia riferimento al fondamentale contributo di Zanker (ZANKER 1998).

natura ferina del soggetto è indice la lavorazione delle gambe, che riproduce il pelo caprino, e la nudità, con il fallo ben in evidenza. È possibile anche individuare, seppur in maniera non chiara, le orecchie caprine appuntite. Indossa un mantello strettamente annodato sul petto e drappeggiato sul braccio sinistro. La testa, volta leggermente a sinistra, è caratterizzata da una voluminosa acconciatura ad onde e ricci. Data la presenza di una protuberanza sul lato posteriore della figura si può supporre che essa fosse addossata ad un qualche tipo di supporto.

**Datazione** 250-200 a.C. circa. A suggerire questa datazione, oltre ai confronti, sono le caratteristiche fisiche del soggetto: l'aspetto umanizzato testimonia l'attenuarsi - fino a scomparire - dei caratteri animaleschi propri delle rappresentazioni di figure satiresche, ben lontane dalle immagini più ferine e brutali documentate in abbondanza dalla ceramica attica<sup>59</sup>.

**Area di produzione** Sulla base dei confronti si ipotizza una produzione nell'area della Magna Grecia.

**Osservazioni** Il soggetto raffigurato è Pan, membro del *thiasos* dionisiaco. Pan è qui raffigurato come un giovane satiro dotato di gambe e orecchie caprine, a testimoniare il ruolo di personificazione della natura selvaggia. Esso è rappresentato in posizione semi-distesa, elemento, questo, che deve lasciar supporre la presenza di un qualche genere di sostegno su cui il soggetto doveva poggiare. La quasi completa nudità (se si eccettua il mantello strettamente annodato sul petto - come è frequente vedere nelle raffigurazioni di satiri - e avvolto intorno al braccio sinistro) e la posizione plastica sono caratteristiche tipiche dei materiali di questo tipo e ripropongono tratti stilistici che si riscontrano anche nella grande plastica ellenistica, come, per citare solo uno dei numerosi esempi, il gruppo scultoreo di Afrodite, Pan ed Eros proveniente dallo sede dei Poseidonisti di Berito a Delos, opera verosimilmente di scultori ateniesi, ed oggi esposto al Museo Nazionale di Atene<sup>60</sup>. La perdita del sostegno, che non sarebbe errato immaginare con le sembianze di una roccia (si pensi, ad esempio, al Fauno Barberini<sup>61</sup>), e di parti del corpo sottrae un poco alla vivacità che doveva

<sup>59</sup> Su questo concetto si veda RAFFIOTTA 2013, p. 10.

<sup>60</sup> Su questo gruppo si veda ZANKER 1998, p. 545-548. Cfr. anche STEWART 1993, pp. 56-58, 226-228, MORENO 1994, pp. 680-682, ANDRAE 2001, pp. 199-201, KALTSAS 2002, n. 617.

<sup>61</sup> Cfr. MORENO 1994, pp. 287-290, SORABELLA 2007 e la bibliografia in esso indicata.

caratterizzare l'immagine e non ci è nemmeno possibile indovinare l'eventuale presenza di attributi che consentirebbero una migliore interpretazione del soggetto. Non è stato possibile individuare confronti puntuali all'interno della medesima classe di materiali e questo tipo di rappresentazione pare dunque essere estremamente rara nonostante, come si è già detto, non manchino soggetti simili nella statuaria di grandi dimensioni.

Confronti

Per l'identificazione del soggetto si vedano BREITENSTEIN 1941, fig. 316 e HIGGINS 1954, fig. 560. Sebbene non sia stato possibile individuare un confronto puntuale per posizione e resa del corpo, per soggetti assimilabili a questo in quanto a caratteristiche compositive si vedano CHARBONNEAUX 1936, fig. 35; MOLLARD-BESQUES 1950, fig. 38; BURN – HIGGINS 1959, fig. 2361; BERNABÒ BREA 1981, figg. 4 – 9; SHÜRMAN 1989, tav. 122, fig. 737; TODISCO - VOLPE - BOTTINI - GUZZO - FERRANDINI TROISI - CHELOTTI 1992, pg. 76, fig. 160; *Philotechnia* 2012, tav. 6; RAFFIOTTA 2013, fig. 2 (un esemplare scoperto nel 2007 a Morgantina e risalente al 250 a.C.).

Buona parte dei confronti proviene dalla Magna Grecia

**Cat. n. 21 – *Symplegma* di soggetto teatrale (tav. XXI)**

N° di inventario 40



Dimensioni h. 17 cm - larg. 11 cm

Tecnica Lavorazione a matrice. Retro rifinito a mano con presenza di foro sfiatatoio circolare. Cava all'interno.

Argilla Argilla color nocciola. Ingobbio bianco presente in abbondanza su entrambe le figure.

Decorazione	Abbondanti tracce di colore: rosa sulle vesti di entrambe le figure, azzurro sulla veste del soggetto maschile, rosso acceso sulle labbra della figura femminile, rosso sulla maschera e sul piede del soggetto maschile. Gli occhi della maschera/soggetto maschile sono ben indicati dalla pupilla nera su fondo bianco.
Condizione	Frammentaria, con i frammenti ricomposti da restauro moderno. La figura femminile ha perso entrambe le braccia. Molto incrostata. La figura femminile presenta una scalfittura importante sulla parte destra del capo. Grossa macchia di colore nero sul retro all'altezza delle spalle della figura maschile.
Descrizione	Gruppo composto da una figura maschile, che indossa una maschera teatrale, e una figura femminile rappresentata nell'atto di fuggire. La figura maschile presenta tratti grotteschi. Le gambe sono tozze: quella destra è piegata e divaricata, quasi a fare perno sul grosso piede, mentre quella sinistra, visibile sul lato posteriore del gruppo, anche se appena abbozzata, è piegata e pare sollevarsi da terra. La figura si presenta frontale, a mettere in evidenza la pancia piuttosto rigonfia. Il braccio destro, corto e che pare coperto dal mantello (o chitonisco) indossato dalla figura, è ripiegato sul petto. La mano è appena accennata. Il braccio sinistro, appena abbozzato sul lato posteriore della statuetta, cinge la fanciulla alla vita, anche se la mano non sembra indicata. La figura porta sul volto una maschera teatrale, con naso camuso e fronte bassa, caratterizzata da una grande bocca spalancata e da grandi occhi sbarrati, nonché da un'acconciatura squadrata, con un grosso rotolo di capelli sulla fronte. La figura femminile sembra invece accingersi alla fuga, poiché tutto il corpo segue con una torsione la gamba destra, che è tesa in avanti in un passo in direzione opposta rispetto alla figura maschile. A ciò si aggiunga che, per rendere l'idea del movimento repentino della fanciulla, un lembo del chitone che essa indossa svolazza all'indietro, coprendo la gamba sinistra del soggetto maschile. Inoltre, le braccia dovevano essere tese in avanti, nel gesto tipico di chi fugge. Solo il volto, i cui tratti sono poco leggibili, è quasi frontale, anche se rivolto verso il basso in un movimento che pare di verecondia. La figura presenta un'acconciatura con i capelli, solo sommariamente indicati, raccolti in uno chignon sulla nuca e fermati da una benda.

Datazione	Fine III – inizio II sec. a.C.
Area di produzione	Il confronto puntuale con SHÜRMANN 1989, tav. 139, fig. 824, consente di ipotizzare una produzione ascrivibile all'area della Magna Grecia o dalla Sicilia.
Osservazioni	Cat. n. 21, così come la successiva cat. n. 22, rappresenta un attore della Commedia Nuova raffigurato nell'atto di cingere alla vita una fanciulla che sembra sfuggirgli. L'episodio, che non trova un riscontro preciso nei testi teatrali a noi noti <sup>62</sup> , richiama forse un altro tema diffuso nell'arte ellenistica, cioè quello del <i>symplegma</i> <sup>63</sup> : questo suggerirebbe la posizione della fanciulla, che sembra muoversi rapidamente in direzione opposta rispetto alla figura maschile per sfuggire ad un abbraccio che pare esserle sgradito. Il soggetto maschile indossa la maschera dell' <i>hegemòn therapon</i> <sup>64</sup> , una delle maschere che si riconoscono più facilmente per via dei caratteri ben definiti che presenta, quali la massa di capelli che si ingrossa notevolmente sulla fronte, le grosse sopracciglia prominenti (di cui il destro è spesso sollevato ed arcuato), occhi sbarrati, naso camuso e tromba intorno alla bocca, formata dai grossi baffi spioventi. Il tipo deriva da una maschera simile della Commedia Antica e di Mezzo. Le terrecotte di carattere teatrale trovano un larghissimo impiego come offerte funebri e questo si può probabilmente spiegare con la loro connessione al culto di Dioniso, nella sua molteplice natura di dio del vino (elemento fondamentale del simposio), del ditirambo e del teatro nonché di divinità salvifica, che offre a coloro che sono iniziati ai suoi misteri le beatitudini dell'oltretomba. In particolare nel mondo magnogreco, mondo in cui le terrecotte teatrali sono capillarmente diffuse, ancor più che nel resto della grecità, questo elemento si unisce, in età ellenistica, al simbolismo legato al mondo di Afrodite e delle nozze. Quale che sia l'interpretazione precisa del

---

<sup>62</sup> Il problema della ripresa nella coroplastica e in alte classi di materiali di episodi tratti dal teatro e per noi irricognoscibili nella loro genericità viene trattato in maniera molto puntuale in GREEN 1985, p. 470

<sup>63</sup> Con questo termine ci si riferisce qui a gruppi erotici in cui i corpi dei soggetti ritratti sono intrecciati in complicati movimenti, in modo da alludere al successivo o al desiderato amplesso. Il sostantivo *symplegma* si riferiva in origine ad un gruppo scultoreo di lottatori che intrecciano le braccia. Il prototipo di queste composizioni sarebbe, secondo Plinio (*Naturalis Historia*, XXXVI, 24), un gruppo di Cefisodoto, figlio di Prassitele. Riguardo alla fortuna di questo tema nell'arte ellenistica si veda ZANKER 1998 pp. 556-573.

<sup>64</sup> La fonte principale sulle maschere della Commedia Nuova è per noi Polluce. Si veda Polluce, *Onomastikon*, IV, 148-150. Per quanto concerne i soggetti teatrali si faccia riferimento a BERNABÒ BREA 1981, BERNABÒ BREA 1998, BERNABÒ BREA – CAVALIER 2001 e al contributo di C. LAMBRUGO, *Bambini in viaggio verso Ade*, pp. 53-60 in *Infanzia e gioco nel mondo antico* 2012 (in particolare il cap. 3, *In viaggio con... il teatro*).

soggetto – anche se, come si è già accennato, nel presente lavoro si propende per interpretare la scena come un tentativo di corteggiamento o rapimento-, ci troviamo di fronte ad un'immagine connessa con la prefigurazione della vita adulta (e, perché no, dei suoi pericoli, come le attenzioni sgradite di individui non propriamente attraenti) di una fanciulla.

**Confronti** Un confronto assolutamente puntuale può essere stabilito con SHÜRMANN 1989 tav. 139 Fig. 824, risalente alla fine del III sec. a.C. – inizi del II sec. a.C. Per l'individuazione della maschera (*l'begemòn theràpon* della Commedia Nuova) si vedano invece BURN - HIGGINS 1959, fig. 2027; THOMPSON 1963, tav. XXIX, fig. 132; CAVALIER 2012 fig. 14; LAMBRUGO 2012a, fig. 37

### Cat. n. 22 – *Symplegma* di soggetto teatrale (tav. XXII)

N° di inventario 44



**Dimensioni** h. 19 cm - larg. 9 cm

**Tecnica** Lavorazione a matrice. Cava all'interno. Retro lavorato a mano, con presenza di foro sfiatatoio di forma rettangolare.

**Argilla** Argilla arancio-rossastra. Ingobbio bianco presente su quasi tutta la superficie.

**Decorazione** Tracce di colore azzurro sull'abito della figura femminile.

**Condizione** Frammentaria. Le parti mancanti sono raggruppate in cat. n. 23. Molte scalfitture. La statuetta deve aver subito un restauro in epoca moderna.

**Descrizione** Figura maschile: posizione frontale, ad evidenziare il rigonfiamento della pancia. La gamba destra era in origine divaricata e piegata, a fare perno sul piede (cfr. cat. n° 18). La gamba sinistra, appena abbozzata e visibile sul retro della statua, è

piegata e sollevata da terra. Sembra indossare un mantello che copre la parte superiore del corpo, compreso il braccio destro, e il pube. Il braccio destro è piegato sul petto e la mano appena accennata. Il braccio sinistro, appena abbozzato sul retro, cinge la fanciulla alla vita. La mano non sembra indicata. Sul volto indossa una maschera teatrale, con enorme bocca spalancata, occhi sbarrati, naso camuso e fronte bassa. La maschera sembra terminare in un copricapo o in un'acconciatura squadrata. La figura femminile sembra invece accingersi alla fuga, poiché tutto il corpo segue con una torsione la gamba destra, che è tesa in avanti in un passo in direzione opposta rispetto alla figura maschile. A conferma di ciò, per rendere l'idea del movimento repentino della fanciulla, un lembo del chitone che essa indossa svolazza all'indietro, coprendo la gamba sinistra della figura maschile. A ciò si aggiungano le braccia che dovevano essere tese in avanti, nel gesto classico di chi fugge (cfr. cat. n. 21). Per l'analisi della testa si veda scheda del cat. n. 23.

Datazione	Fine III – inizio II sec. a.C.
Area di produzione	Il confronto puntuale con SHÜRMANN 1989, tav. 139, fig. 824, consente di ipotizzare una produzione ascrivibile all'area della Magna Grecia o dalla Sicilia.
Osservazioni	Per l'interpretazione del soggetto, si rimanda alle osservazioni della scheda di cat. n. 21. Cat. n. 22 è di circa 2 cm più grande della precedente, perciò si potrebbe ipotizzare che cat. n. 21 sia stata prodotta da una matrice secondaria derivata proprio da cat. n. 22. I due pezzi sono, infatti, perfettamente identici.
Confronti	Il pezzo è in tutto e per tutto comparabile a cat. n. 21, nonostante sia molto più deteriorato (parti di entrambe le figure sono infatti raccolte nel cat. n° 23). Per i confronti si faccia riferimento alla scheda di cat. n. 21.

**Cat. n. 23 – Lotto di frammenti pertinenti a cat. n. 22**

N° di inventario 43



Dimensioni Testa: h. 4 cm - larg. 2,5 cm

Gamba: h. 8,1cm - larg. 2,1 cm

Frammento di spalla e braccio: h. 3,3 cm - larg. 2,3 cm

Frammento di braccio e mano: h. 2,8 cm - larg. 1,2 cm

Frammento di braccio: h. 4,7 cm - larg. 1,2 cm

Tecnica Lavorazione a matrice

Argilla Argilla arancione cupo. Abbondanti tracce di ingobbio bianco.

Decorazione Tracce di colore bruno sulla sola testa.

Condizione Frammentaria. Frammenti molto incrostati.

Descrizione Testa: testa femminile. Il capo è piegato a sinistra, il volto frontale. I tratti sono poco leggibili per via delle incrostazioni. I capelli, indicati da lievi solchi, sono raccolti in uno chignon sulla nuca e separati da una scriminatura centrale indicata da un solco piuttosto profondo (*melonen-frisur*). Sotto al collo sono presenti tracce di colla.

Gamba: gamba destra leggermente flessa, con svariati frammenti mancanti.

Frammento di spalla e braccio: spalla con frammento di braccio proteso in avanti.

Frammento di braccio e mano, pertinente al frammento precedente: un solco corrente lungo tutta la circonferenza del polso pare indicare un bracciale. Si nota la presenza di quello che sembra essere un dito.

Frammento di braccio: frammento che sembra partire dalla spalla ed estendersi fin quasi al polso. Il gomito è piegato. Dalla parte della spalla ci sono residui di colla.

Datazione	Cfr. cat. n. 22
Area di produzione	Cfr. cat. n. 22
Osservazioni	È stato possibile ricollocare in modo preciso tutti i frammenti su cat. n. 22, confermando perciò la pertinenza di questo lotto al pezzo precedente.
Confronti	Cfr. cat. n. 22

Elena Calafato

[elena.calafato@unimi.it](mailto:elena.calafato@unimi.it)

### Abbreviazioni bibliografiche

ADRIANI 1939

A. Adriani, *Cataloghi illustrati del Museo Campano. 1, Scultura in tufo*, Alessandria D'Egitto 1939, pp. 20-25.

ALBERTOCCHI 1994

M. Albertocchi, *Terrecotte figurate della Collezione Torno*, Milano 1994 (Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, LIII).

AMMERMAN 2002

R. Miller Ammerman, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum II. The Votive Terracottas*, Ann Arbor 2002.

ANDRAE 2001

B. Andrae, *Skulptur des Hellenismus*, Monaco 2001, pp. 199-201.

*Arte e artigianato* 1996

E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli 1996.

*Banco di Sicilia* 1992

F. Giudice - S. Tusa - B. Tusa (a cura di), *La collezione archeologica del banco di Sicilia*, Palermo 1992, pp. 119-135 (vol. 1), pp. 23-37 (vol. 2).

BARRA BAGNASCO 2009

M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria 2009.

BEDELLO TATA - BARONI - CASOLO 1990

M. Bedello Tata - S. Baroni - V. Casolo, *Capua Preromana. Terrecotte votive IV-V*, Città di Castello (PG) 1990.

BEJOR - CASTOLDI - LAMBRUGO 2008

G. Bejor - M. Castoldi - C. Lambrugo, *Arte greca. Dal decimo al primo secolo a.C.*, Milano 2008.

BELL 1992

M. Bell, *The terracottas*, Princeton 1992.

BELL 1993

M. Bell, *Tanagra and the Idea of Type*, in *Greek Terracottas of the Hellenistic World: The Coroplast's Art*, Cambridge 1993 (Harvard University Art Museums Bulletin, 1, 3), pp. 39-53.

BELL 2012

M. Bell, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in *Philotechnia* 2012, pp. 187-209.

BELLIA 2007

A. Bellia, *Le raffigurazioni musicali nella coroplastica della Sicilia greca (VI-III sec. a.C.)*, tesi di dottorato, a. a. 2005-2006, XIX ciclo, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

BERNABÓ BREA 1981

L. Bernabò Brea, *Menandro e il teatro greco nelle terracotte liparesi*, Genova 1981.

BERNABÓ BREA 1998

L. Bernabó Brea, *Le maschere ellenistiche della tragedia greca*, Napoli 1998.

BERNABÓ BREA - CAVALIER 2001

L. Bernabó Brea - M. Cavalier, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma 2001.

BETTI - GIACOBELLO 2006

F. Betti - F. Giacobello, *La coroplastica*, in G. Sena Chiesa - F. Slavazzi (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche nella collezione Banca Intesa*, (catalogo ragionato), Milano 2006, pp. 902-911.

BONFANTI 1997

L. Bonfanti, *Nursing mothers*, in A.O. Koloski-Ostrow - C.L. Lyons (edd.), *Naked truths. Women, sexuality, and gender in classical art and archaeology*, New York 1997, pp. 174-196.

BONGHI JOVINO 1971

M. Bonghi Jovino, *Capua Preromana. Terrecotte votive II. Le statue*, Firenze 1971.

BORRIELLO - D'AMBROSIO 1990

M. Borriello, A. D'Ambrosio, *Le terrecotte figurate da Pompei*, Roma 1990.

BRECCIA 1930

E. Breccia, *Monuments de l'Égypte gréco-romaine, II, 1, Terrecotte greche e greco-egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo 1930.

BREITENSTEIN 1941

N. Breitenstein, *Catalogue of terracottas Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen 1941.

BURN - HIGGINS 1959

L. Burn - R. Higgins, *A catalogue of Greek terracottas in the British museum*, vol. 2, Londra, 1959.

BURN - HIGGINS 2001

L. Burn - R. Higgins, *A catalogue of Greek terracottas in the British museum*, vol. 3, Londra, 2001.

BURR THOMPSON 1952

D. Burr Thompson, *Three Centuries of Hellenistic Terracottas*, in "Hesperia" 21, 2 (1952), pp. 116-164.

BURR THOMPSON 1963

D. Burr Thompson, *Troy. The terracotta figurines of the Hellenistic Period (supplementary monograph 3)*, Princeton 1963.

BURR THOMPSON 1966

D. Burr Thompson, *The Origin of Tanagras*, in "American Journal of Archaeology" 70, 1 (1966), pp. 51-63.

CALAFATO - PEDONE 2016

E. Calafato - A. Pedone, *La Collezione Archeologica "Francesco Messina"*, in "LANX" 23 (2016), pp. 1-52.

CAPORUSSO 1976

D. Caporusso, *Coroplastica arcaica e classica nelle civiche raccolte archeologiche. (Magna Grecia, Sicilia, e Sardegna)*, Suppl. 1, Milano 1976.

CASTALDO 2009

M. Castaldo, *Musica a Taranto in età ellenistica*, in M.C. Martinelli (a cura di), *La Musa dimenticata. Aspetti dell'esperienza musicale greca in età ellenistica*, Atti del Convegno di studio Pisa, Scuola Normale Superiore, 21-23 settembre 2006, Pisa 2009, pp. 271-283.

CAVALIER 2012

M. Cavalier, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*, in *Philotechnia* 2012, pp. 211-226.

CENCI 2013

C. Cenci, *Terrecotte votive*, in *Evan Gorga* 2013, pp. 384-398.

CHARBONNEAUX 1936

J. Charbonneaux, *Les terres cuites grecques: photographies de sougez*, Parigi 1936.

COLDSTREAM 1973

J.N. Coldstream, *Knossos. The sanctuary of Demeter*, Londra 1973.

*Collezione Lagioia* 2004

G. Sena Chiesa (a cura di), *La collezione Lagioia: una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo archeologico di Milano*, Milano 2004.

COMELLA 1978

A. Comella, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, Roma 1978.

CORSO 2007

A. Corso, *The art of Praxiteles II. The Mature Years*, Roma 2007, pp. 9-187.

CUOMO DI CAPRIO 2007

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

DEONNA 1908

W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, Parigi 1908.

*Evan Gorga* 2013

A. Capodiferro - B. Ciarrocchi - L. Rustico - S. Violante (a cura di), *Evan Gorga, la collezione di archeologia*, Milano 2013.

FRIDH-HANESON 1985

B.M. Fridh-Haneson, *Votive terracottas from Italy. Types and problems*, in *Gifts to the Gods. Proceedings of the Uppsala Symposium*, Uppsala 1985, pp. 67-76.

*Figurines et reliefs III: Illustrations* 1972

S. Besques (éd.), *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite Grecs, Étrusques et Romains III. Époques Hellénistique et Romaine. Grèce et Asie Mineure*, vol. 2, Parigi 1971-1972.

FUCHS 1982

W. Fuchs, *Scultura greca*, Milano 1982.

GRAINDOR 1939

P. Graindor, *Terres cuites de l'Égypte gréco-romaine*, Antwerp 1939.

GREEN 1985

J.R. Green, *Drunk Again: A Study in the Iconography of the Comic Theater*, in "American Journal of Archaeology" 89, n. 3 (luglio 1985), pp. 465-472.

*Gioco e giochi nel mondo antico* 2013

C. Lambrugo - C. Torre (a cura di), *Il gioco e i giochi nel mondo antico : tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2013.

HADZISTELIOU PRICE 1978

T. Hadzisteliou Price, *Kourotrophos: cults and representations of the Greek nursing deities*, Leiden 1978.

HIGGINS 1954

R.A. Higgins, *Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman antiquities of British Museum*, Londra 1954.

HIGGINS 1967

R.A. Higgins, *Greek terracottas*, Londra 1967.

HIGGINS 1986

R.A. Higgins, *Tanagra and the figurines*, Princeton 1986.

HUYSECOM-HAXHI 2009

S. Huysecom-Haxhi, *Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent*, voll. 2, Athènes 2009 (École Française d'Athènes, Études Thasiennes, 21).

HUYSECOM-HAXHI - MULLER 2007

S. Huysecom-Haxhi - A. Muller, *Déeses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in "Pallas" 75 (2007), pp. 231-247.

*Infanzia e gioco nel mondo antico* 2012

A. Ceresa Mori - C. Lambrugo - F. Slavazzi (a cura di), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della collezione Sambon di Milano*, Milano 2012.

JEAMMET 2010

V. Jeammet, *The Origin and Diffusion of Tanagra figurines*, in *Tanagras: Figurines for Life and Eternity. The Musée du Louvre's Collection of Greek Figurines*, Valencia 2010, pp. 62-69.

KALTSAS 2002

N. Kaltsas, *Sculpture in the National Archaeological Museum*, Atene 2002, pp. 294-295.

KASSAB TEZGÖR 2007

D. Kassab Tezgör, *Tanagréennes d'Alexandrie. Figurines de terre cuite hellénistiques des nécropoles orientales. Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Il Cairo 2007.

KERÉNYI 1992

K. Kerényi, *Dioniso*, Milano 1992.

KERÉNYI 2015

K. Kerényi, *La vite e l'edera di Dioniso*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Mito e Natura. Dalla Grecia a Pompei*, Milano 2015, pp. 110-120.

KLEINER 1984

G. Kleiner, *Tanagrafiguren. Untersuchungen zur hellenistischen Kunst und Geschichte*, Berlino 1984.

KONDOLEON - SEGAL 2012

C. Kondoleon - P.C. Segal, *Aphrodite and the Gods of Love*, Catalogo della mostra (Boston, Museum of Fine Arts, 2012), Boston 2012.

LAMBRUGO 2004

C. Lambrugo, *Lusso e raffinatezza nella moda femminile di IV secolo a.C.*, in *Miti Greci* 2004, pp. 205-206.

LAMBRUGO 2012a

C. Lambrugo, *Bambini in viaggio verso Ade*, in *Infanzia e gioco nel mondo antico* 2012, pp. 53-61, 69-71, 82-85, 87-89, 97-100.

LAMBRUGO 2012b

C. Lambrugo, *Nella bottega del vasaio greco*, in G. Bejor - M. Castoldi - C. Lambrugo - E. Panero, *Botteghe e artigiani. Marmorari, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano 2012, pp. 65-129.

LEYENAAR-PLAISIER 1979

P. Leyenaar-Plaisier, *Les terres cuites grecques et romaines: catalogue de la collection du musée national des antiquités a Leiden*, Leiden 1979.

LETTA 1972

C. Letta, *Piccola coroplastica metapontina nel Museo archeologico provinciale di Potenza*, Pozzuoli (NA) 1972.

LEVI 1926

A. Levi, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1926.

LIPPOLIS 2001

E. Lippolis, *Culto e iconografia della coroplastica votiva: problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in "Mélanges de l'École française de Rome" 113, 1 (2001), pp. 225-255.

*Miti greci* 2004

G. Sena Chiesa - E.A. Arslan (a cura di), *Miti greci: archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano 2004-2005), Milano 2004.

MOLLARD-BESQUES 1950

S. Mollard-Besques, *Tanagra*, Paris 1950.

MOLLARD-BESQUES 1963

S. Mollard-Besques, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains. Vol. II: Myrina. Musée du Louvre et collections des Universités de France*, 2 voll., Paris 1963.

MOLLARD-BESQUES 1971

S. Mollard-Besques, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains. Vol. III: Époques hellénistique et romaine: Grèce et Asie mineure. Musée du Louvre et collections des Universités de France*, 2 voll., Parigi 1971.

*Mondo dei greci* 2008

*Il mondo dei greci (guida)*, Milano 2008.

MORENO 1994

P. Moreno, *Scultura ellenistica*, voll. I e II, Roma 1994.

MÜLLER 1996

A. Müller, *Les terres cuites votives du Thesmophorion. De l'atelier au sanctuaire*, voll. 1 e 2, Paris 1996 (Études Thasiennes, 17).

*Pandora* 1995

E.D. Reeder (a cura di), *Pandora: women in classical Greece*, Baltimore 1995.

PAUL 1962

E. Paul, *Tanagra Figuren aus den Staatlichen Museen zu Berlin*, Leipzig 1962.

PEDRUCCI 2013

G. Pedrucci, *L'isola delle madri. Una rilettura della documentazione archeologica di donne con bambini in Sicilia*, Roma 2013.

*Philotechnia* 2012

M. Albertocchi - A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia: studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Lecce 2012.

POLLINI 1996

J. Pollini, *The "Dart Aphrodite": a New Replica of the "Arles Aphrodite Type" the Cult Image of Venus Victrix in Pompey's Theater at Rome, and Venusian Ideology and Politics in the Late Republic-Early Principate*, in "Latomus" 55, Fasc. 4 (Ottobre-Dicembre 1996), pp. 757-785.

PORTALE 2008

E.C. Portale, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III sec. a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in "Sicilia Antiqua" V (2008), pp. 9-58.

POULSEN 1949

V. Poulsen, *Catalogue des terres cuites grecques et romaines*, Copenhagen 1949.

RAFFIOTTA 2013

S. Raffiotta, *Un satiro danzante a Morgantina*, in "CSIG News. The Newsletter of the Coroplastic Studies Interest Group" 9 (2013), pp. 9-10.

RIDGWAY 1976

B.S. Ridgway, *The Aphrodite of Arles*, in "American Journal of Archaeology" 80, 2 (1976), pp. 147-154.

ROGERS DAVIS - WEBSTER 1964

J. Rogers Davis - T.B.L. Webster, *Cesnola terracottas in the Stanford University Museum*, Lund 1964.

ROLLEY 1999

C. Rolley, *La sculpture grecque. La période classique*, vol. 2, Parigi 1999, pp. 140-143.

ROSENZWEIG 2003

R. Rosenzweig, *Worshipping Aphrodite: Art and Cult in Classical Athens*, Ann Arbor 2003.

RUMSCHEID 2006

F. Rumscheid, *Die figürlichen Terrakotten von Priene: Fundkontexte, Ikonographie und Funktion in Wohnhäusern und Heiligtümern im Licht antiker Parallelbefunde*, Wiesbaden 2006.

RUSTICO 2013

L. Rustico, *Giocattoli*, in *Evan Gorga* 2013, pp. 243-257.

SCATOZZA HÖRICT 1987

L.A. Scatozza Höricht, *Le terrecotte figurate di Cuma del Museo archeologico nazionale di Napoli*, Roma 1987.

*Sculptures grecques* 1998

M. Hamiaux - A. Pasquier (édd.), *Les sculptures grecques II: la période hellénistique*, Musée du Louvre, Département des antiquités grecques, étrusques et romaines, Paris 1998.

SEAMAN 2004

K. Seaman, *Retrieving the Original Aphrodite of Knidos*, in "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di scienze morali, storiche e filologiche" 9, 15 (2004), pp. 531-594.

SHEPHERD 2012

G. Shepherd, *Women in Magna Grecia*, in S.L. James - S. Dillon (edd.), *A companion to women in the Ancient World*, Malden 2012.

SHÜRMAN 1989

W. Shürmann, *Katalog der antiken Terrakotten im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Goteborg 1989.

SORABELLA 2007

J. Sorabella, *A Satyr for Midas: The Barberini Faun and Hellenistic Royal Patronage*, in "Classical Antiquity" 26, 2 (ottobre 2007), pp. 219-248.

STEWART 1993

A. Stewart, *Greek sculpture*, New Haven-Londra 1993.

STEWART 2012

A. Stewart, *Hellenistic freestanding sculpture from the Athenian agora, part 1: Aphrodite*, in "Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens" 81, 2 (April-June 2012), pp. 267-342.

*Tanagra* 2003

V. Jeammet (éd.), *Tanagra: mythe et archéologie*, exposition, Musée du Louvre, Paris, 15 septembre 2003-5 janvier 2004, Musée des beaux-arts de Montréal, 5 février-9 mai 2004, Montréal-Paris 2003.

*Terres cuites D'Egypte* 1990

F. Dunand (éd.), *Terres cuites greco-romaines d'Egypte*, Paris 1990.

THOMPSON 1963

D.B. Thompson, *Troy. Supplementary monograph 3: The terracotta figurines of the Hellenistic period*, Princeton 1963.

TODISCO - VOLPE - BOTTINI - GUZZO - FERRANDINI TROISI - CHELOTTI 1992

L. Todisco - G. Volpe - A. Bottini - P.G. Guzzo - F. Ferrandini Troisi - M. Chelotti, *Introduzione all'artigianato della Puglia antica: dall'età coloniale all'età romana*, Bari 1992.

TODISCO 1993

L. Todisco, *Scultura greca del IV sec. Maestri e scuole di statuaria tra classicità ed ellenismo*, Milano 1993.

TÖRÖK 1995

L. Török, *Hellenistic and Roman terracottas from Egypt*, Roma 1995.

VERHOOGEN 1956

V. Verhoogen, *Terres cuites grecques aux Musées Royaux d'Art et d'Histoire. Guide sommaire*, Bruxelles 1956.

ZANKER 1998

P. Zanker, *Un'arte per i sensi. Il mondo figurativo di Dioniso e Afrodite*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: Storia, Cultura, Arte e Società. Vol. 2, Una storia greca. Tomo III, Trasformazioni (IV sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Torino 1998, pp. 545-616.

## Illustrazioni

TAV. I



**TAV. II**



**TAV. III**



**TAV. IV**



**TAV. V**



**TAV. VI**



**TAV. VII**



**TAV. VIII**



**TAV. IX**



**TAV. X**



**TAV. XI**



**TAV. XII**



**TAV. XIII**



**TAV. XIV**



**TAV. XV**



**TAV. XVI**



**TAV. XVII**



**TAV. XVIII**



**TAV. XIX**



**TAV. XX**



**TAV. XXI**



**TAV. XXII**



**TAV. XXIII**

